

Fugace ma non troppo

di

Gianluca Parravicini

e-mail: gianluca.parravicini@alice.it

Blog: <http://ilparra.myblog.it>

Indice:

Presentazione-----pag 2

Il mistero dei Parra 1991

Effervescenze barbariche

La ricetta

Il peso lordo del mal di testa

**Affittasi densità di vuoto spettrale dal sapore di
candeggina....**

La socialità degli spazzolini

Un TFR una poppata e un colpo di pistola....

L'esercito delle spugnette

Il mondo in faccia

Il calcio nel pallone

La voglia... della critica-----pag36

Conti in tasca al cognome

L'enigma dei due custodi

Ricordi in lattina

“L'incidere” del tempo....

Quello che la notte non dice

Non ricordo più dove ho messo le staffe....

Tac!

Senza fine...

Non sopporto i camini

Figli di caffè.....

Le porte dell'imbarazzo

L'aria ruffiana e leggera....

La caccia

Lassù nell'olimpio di un solaio

Ogni due settimane scompare una lingua-----pag49

Per una libera espressione..... dei polsini...

Anatomia di un risveglio.... prima

Anatomia di un risveglio... sec. parte
Lavaggio Pop....
Reperto di un Lunedì in velluto
L'architettura di un rapporto....
Cronaca di una carie annunciata...
La legge dei denti è uguale per tutti...
Slow Phon....
Sguardi da sportello
La società dell'immagine raccontata al gatto
Bulli...senza pupe
L'insostenibile leggerezza dell'essere panettone.....
Il Natale di chi ha un bisogno..... -----pag63
Storie da treno
Uscite ingressi.....
Utenti per caso
Comincia a momenti.....
Prigionieri in una corsa....
Non ci resta che.....
Dubbi perpendicolari...
Ansia da prestazione....in rete
Malanni di stagione.....
Storie di ordinaria follia....
L'antro dei giochi
Tra il vero e il falso
Tutto quello che viaggia.....in fm
Pippo e l'Italia di merda
Live house
Bla Bla Bla... di una società che nuoce gravemente alla salute!
Web commedia: Non sono solo -----

Presentazione

Non voglio sapere chi sei, ne da dove vieni, perché già ti conosco, sono te. Quello che voglio sapere inizialmente è perché hai voluto farti intervistare e soprattutto perché hai costretto una parte di te a porti delle domande.

Ti chiedo di non volermi psicanalizzare solo perché sei una parte di me, evitiamo per favore scenate di gelosia. Sappi per prima cosa che ti considero una parte molto importante della mia anima, sicuramente quella più saggia e attenta, sei la parte di me che sa ascoltare e che non ha manie di protagonismo, ecco...

Ok, ok, può bastare, volevo solo che il lettore si renda conto di queste diversità, comunque ti ringrazio per le belle parole, essendo parte di te, so che sono sincere, non mentiresti mai a una parte di te, non è vero?

Ma si capisce, non dirlo neppure per scherzo e ora vogliamo iniziare questa intervista?

Vorrei per prima cosa domandarti, chi è Gianluca Parravicini che in rete usa il nickname Il Parra.

Per sapere chi sono, forse qualche risposta la si può trovare nel mio precedente libro, L'officina dell'outsider, uscito sempre con Lulu, oltre che in formato cartaceo lo si può leggere anche gratis in download nel mio blog.

Marchette a parte, puoi almeno dire qualcosa di te che nel tuo precedente libro hai taciuto?

Sono un maschio milanese, trentasettenne, pizzo e basette, all'epoca del precedente libro indossavo la barba, come vedi la vita ti toglie sempre qualcosa. Oltre ad un banale lavoro impiegatizio, il tempo libero lo spendo con la mia compagna, in giro a fare fotografie, davanti a qualche buon film e nella rete. Non amo parlare di me, quindi accontentati di questa descrizione.

Tutto qua? Eh.. Se solo potessi parlare... Senti caro,

dimmi di cosa parla Fugace ma non troppo.

Fugace ma non troppo, oltre ad un racconto inedito “Il mistero dei Parra 1991”, raccoglie il mio lavoro nella rete, i migliori post che ho scritto per il blog, insomma, quelli che presuntuosamente ritengo tali. E’ una testimonianza dei miei primi approcci con la virtualità della rete, per uno che ha sempre sofferto di analfabetismo tecnologico l’approccio non è stato facile e tu lo sai bene. Ho scoperto tardi la rete, così come il sesso, gli sms, l’amore, il lungomare dell’Avana. Tanto per gradire: ho ricevuto il mio primo sms, una sorta di chiamata alle armi, di notte, credo fosse il 1997, mittente sconosciuto, ricordo solo che era una sorta di messaggio vagamente erotico, di gastronomia omosessuale. In realtà non ero io il destinatario, è solo che non ero capace a rispondere, così, giusto per mandarlo a farsi fottere, l’ho tenuto in memoria il tempo necessario per farlo vedere ad amici, fidanzata e ricevere proditorie risate. Lo sai bene, quando sentivo parlare della rete sgattaiolavo via, al sentir nominare i motori di ricerca, immaginavo complessi apparati meccanici installati non so come. Il rimbombo onomatopeico della parola Internet non mi carburava dentro, ero abituato a suoni delle parole più dolci, televisivi, la tecnologia alla mia portata iniziava e finiva con il televideo. L’immagine che custodivo del futuro era data dalla protuberanza dei telecomandi del televisore, tutti quei pulsanti mi hanno sempre indotto a pensare che il sapere, la tecnologia sono qualcosa che va premuto, come un brufolo impunito. Così, attraverso il blog ho incominciato a parlare di me, incurante del fatto che l’argomento poteva non interessare. Prima mi era capitato di scrivere per un giornale articoli di costume, ma con il blog potevo finalmente parlare di me, sentivo di essere un buon argomento sul quale soffermarmi, per lo meno, credevo di esserlo.

Lo so, perché l’altra parte, che poi sono io, deplorava

questa cosa, si è sempre sentita in imbarazzo all'idea di mettersi in mostra. Non hai detto perché in rete ti fai chiamare il Parra.

Il Parra era il nome con il quale gli amici dei giardini d'infanzia erano soliti chiamarmi, parevano disinteressarsi del mio nome, io ero semplicemente il Parra, così ho rigettato nella rete quel germoglio di passato, lasciando che fosse la blogosfera a sparassitario da tutto quel polveroso tempo che si portava dentro. Il Parra rinasce in rete nella seconda parte del 2006 sulla piattaforma di Kataweb, all'interno della quale ho aperto il mio primo blog. Postavo racconti, opinioni, ricette di vita metropolitana malamente vissuta, aneddoti, riflessioni sulla realtà masticate nella mente il fine settimana, insomma tutto quello che mi passava per la testa. Ecco, forse doveri parlare della mia testa, oltre che un po' spettinata e spelacchiata, devo confessare che è una testa dura, una di quelle che hanno sbattuto contro molte porte. Una testa sagomata dagli eventi, una testa calamitata in un corpo longilineo, una testa che non ha mai avuto voglia di farsi aprire dai ferri del mestiere di qualche psicologo, una testa più che pensante, pare pensata da qualcuno a cui dovrei forse dire grazie se solo lo incontrassi sul lungomare di Milano Marittima o Arenzano. Una testa che transita spesso da quelle parti, ama imparentarsi con le bellezze della natura molto più che con le persone, una testa a cui anche il rude suono del citofono mette cattivo umore, una testa che si è spesso sentita attribuire l'epiteto, testa di cazzo! Non voglio sfuggire i miei meriti o demeriti quindi saluto cordialmente qualunque apprezzamento le si voglia dedicare, tanto poco m'importa, perché la mia è la testa di uno a cui non è mai fregato niente.

Naturalmente mi dissocio da tutto questo.

Si capisce tu sei la parte di me più razionale, casalinga, encefalicamente parlando, voglio dire, quella meno

sognatrice, se non ci fossi stata tu non so bene che fine avrei fatto. Tu indossi la cravatta, l'altra parte di me morirebbe solo all'idea di doversi legare al collo uno straccetto di stoffa. Sei quella parte che saluta e sorride, che è tendenzialmente gentile, che chiede permesso, che toglie con la pasta abrasiva i graffi sulla carrozzeria della macchina. L'altra parte è quella che quando rientra a casa la sera si precipita ad azzannare una scaglia di grana senza indossare pattine o lavarsi le mani se non superficialmente. Una confessione: il formaggio nella mia vita ha un ruolo molto importante, proprio perché trova sempre il modo di tenere a bada i vuoti di stomaco. Adoro la compattezza signorile del grana padano, lui non si scompone mai davanti a nulla che non sia più che affilato, in certe sue forme pare una sorta di guardia svizzera a presidio del piatto. Mi piacciono i vuoti di memoria dell'Emmental svizzero, la pigrizia asfittica del gorgonzola, la petulanza della mozzarella, la ruvidità del bitto, la bonomia dello scaquero e l'eleganza del taleggio.

Andiamo, adesso ti metti a parlare di formaggio?

Perché, noi non siamo forse parte di quello che mangiamo o per meglio dire mastichiamo. I denti e lo stomaco fanno tutto di noi, anche le cose più inenarrabili e se non fosse per la loro capacità di sminuzzare le cose, di rendere organiche le loro versioni in prosa, beh... per noi sarebbero guai seri. Credo che il blog abbia questa stessa funzione.....

Stai dicendo che il blog è il nostro stomaco?

Credo proprio di sì, sminuzza quanto di persuasivo abbiamo dentro, aiuta a digerire le calorie del nostro ego, assimila le vitamine della rete. Il blog lavora per noi anche quando siamo altrove, riceve visite, così come lo stomaco è visitato da tutti i cibi e gli alimenti che passano dalle sue parti. Entrambi non scelgono i loro visitatori, se li trovano dentro, postati e ingurgitati da un monarca assoluto che dispone di loro. Ogni volta che scendi con il mouse negli inferi di un

blog è un po' come calarsi in uno stomaco, è un'esperienza archeologica, ritrovi i resti delle digestioni passate, scopri gli infiniti travestimenti del tempo. Vuoi sapere una cosa? Mi sono convinto che la merda non è altro che un avanzo di tempo rimasto intrappolato dentro noi stessi....

Il mistero dei Parra 1991

Quella che sto per leggersi è una storia misteriosa, è un mistero che è stato chiuso in un cassetto per anni, per poi finire altri anni in un solaio, quindi, un mistero che sa di chiuso.... Per questo è opportuno, per aerare l'ambiente aprire le orecchie!

Ci sono anni che si dimenticano... che quando cadono per terra non si volta nessuno, e non dico a raccogliarli, ma neanche a guardare che cosa è caduto.... Splash...sciuff....sono anni che non si riescono neanche a pronunciare, millenovecentonov.... non si riescono neppure a vendere, neanche in centro con i saldi super scontati della memoria. Anche se un anno nasce una volta all'anno.. ci sono anni che non ricordano di essere stati anni... per esempio il 199...1, inteso come numero, se voi lo incontrate per strada, può capitare no, si fanno tanti strani incontri ... e a bruciapelo gli domandate: ciao, uno nove nove uno, ti ricordi quando sei stato il 1991, quando tutti scrivevano anno millenovecentonovant...? Vedete non riesco a pronunciarlo. Come minimo vi risponde: azzo vuoi.... Se è di buon umore...ma se l'umore non è dei miglior... meglio chiamare il 113 e la squadra anti anno!

Non ricordo il giorno, il mese, l'ora, il santo di quel dannato giorno, non ricordo se pioveva o c'era il sole.... Per forza era il 199...1... ma una cosa ho fatto nel 199...1 e lo dico non perché me la ricordo, per forza era il 199...1? Ricordate? No, perché era il 1991.... Insomma lo ricordo io per voi.... una cosa ho fatto.... In quel 199...1, ho disegnato i Parra..... e secondo me in quel preciso momento il mio destino ha cambiato d'abito! Senza che io me ne accorgessi....non ho mai avuto un buon spirito di

osservazione, non ho mai avuto neanche un buon profumo, un buon profilo, ma questo è un altro argomento..... Lui deve essere entrato in bagno e si è cambiato, lui è il mio destino... io non mi sono accorto di nulla, anche perché non sono solito sbirciare dal buco della serratura quando qualcuno si cambia, soprattutto se quel qualcuno è il mio destino, dico... non si sa mai! A spiare il proprio destino c'è sempre il rischio di essere scoperti e...a quel punto diventeremmo noi il destino del nostro destino e io di fare il destino per tutta la vita non ne ho proprio voglia no! ...Che fa nella vita.... Oh... niente faccio il destino di uno....no, no...

Fino a poco tempo fa avevo solo sentito parlare dei disegni del destino... eh...sì, gli inestricabili disegni del destino, gli insondabili disegni del destino....poi lentamente ho scoperto che questi disegni sono in scala, sono colorati, hanno un naso, degli occhi dei capelli... ecco i Parra sono i disegni del mio destino... solo che con me si è voluto vendicare e si è messo a disegnare vignette. E tutto perché quel lontano giorno non ho voluto spiarlo mentre si cambiava in bagno, lui il destino! Sono passati 16 anni...c'è stato di mezzo qualche bocciatura a scuola, qualche capello caduto, un traslocco, forse anche dei capelli... e.... recentemente.... si può dire questa parola, recentemente, sono andato in solaio e.... ho aperto un cartone che avevo confezionato anni fa, dopo il trasloco, eh... ho trovato almeno cento, mille, diecimila..... Parra... disegnati con pastelli, proprio quei dannati pastelli che avevo usato per quell'unico disegno, dico unico, capitooooo! La vignetta diceva:

Sai papà presto sarò padre!

Vedi cosa succede a non nascere donna

Invece ho trovato tutte quelle migliaia di vignette, erano tutti

lì quei dannati Parra 1991 che sembravano aspettarmi. Bastardi... figli di un pastello che non siete altro!

Tutto è cominciato così: un pastello, un foglio di carta.... La mano che prende a disegnare un grande naso... ho sempre avuto un'attrazione erotica nasale per il naso....per qualche tempo ho pensato che questo fosse il clitoride....per questo amavo collezionare i kleenex usati dalle ragazze... poi ho disegnato un cranio minuto, un grumo di capelli che spopolano sulla testa, due occhi guardati a vista da una pattuglia di sopraciglia armate di proiettili piliferi... quindi il foglio l'ho piegato e messo in un cassetto, solo perché non avevo un cestino sottomano e.. neanche sotto i piedi, altrimenti sarei finito per terra... eh.. il destino lo avrebbe voluto lo so!

Un Parra disegnato, un foglio piegato..... non ci sono altri ingredienti... non serve prendere appunti, niente, e quando dico niente spero di avere detto tutto...

Dentro a quel cassetto in cui era custodita la vignetta sono entrate molte altre cose in quel 199..1... ma se c'è una cosa che non è entrata è stata una mano per prendere quel foglio con disegnato i Parra e strash....No, quella mano non è mai entrata e se il destino a volte ci mette una pezza... magari per fare la polvere qua e là, ecco quella pezza deve averla messa proprio sulla mia mano....pezzente di un destino.....

Oh... quante chiacchiere... intanto non ci hai ancora presentato!

Ecco li avete sentiti? Signore e signori, I Parra 1991....

Su andiamo un po' di entusiasmo, non è questo il modo di presentare delle vignette!

Delle vignette... una vignetta, perché io ho disegnato una vignetta.... come vi siete moltiplicate è ancora un mistero, che scoprirò, fosse l'ultima cosa.....Allora... ho il piacere di presentarvi... I Parra 1991!!

La società sta imbarbando....

Non sono stato io a quell'ora ero al cinema.....

Un giorno qualcuno si ricorderà di noi....

Oddio allora sarà il caso che mi rifaccia il guardaroba

Non fumo, non bevo, non mi drogo, non faccio tardi la sera....

Ne pagherai le conseguenze

Eh.. quando uscirà il tuo prossimo romanzo?

Quando rientrerà quello precedente...

Ecco io tutto il santo giorno convivo con queste vignette, forse ora cominciate a comprendere....non lo so, forse in tutti questi anni si devono essere riprodotti in cattività, ma come... L'idea che un'unica vignetta chiusa in un cassetto si è poi autoriprodotta una volta che è finita in un cartone in solaio mi fa impazzire. In quel cassetto entravano agende, matite, occhiali, bollette... ma anche voci, odori suoni... e forse è proprio con questi che si sono fatti il loro background...di vignetta, oddio, magari si scopavano i pennarelli e le matite, pastelli, per questo sono uscite così colorate e per tutelare la loro specie eh.... nel frattempo studiavano ascoltando tutte le voci, la tv, i giornali, le riviste

che entravano nel cassetto... Chiuse in quel cartone per anni si sono poi moltiplicate, ma come.... Se esiste un dio delle vignette che mi sa dare una risposta....oh... Altan ascolta le mie preghiere...no, secondo me è sempre lui il destino, che deve essersi assunto in pectore questa cosa dei Parra 1991

Ma allora questo tipo con la barba è il nostro autore, non lo avevo mai visto.. in faccia...pfuff...

Eh.. sì, lui è la nostra mamma...

Un momento, un momento, non parliamo di mamma... io sono molto legato a mia mamma, mi ha cresciuto... quasi come un figlio....E poi che avete contro la mia faccia, vi siete visti la vostra...quella che vi ho disegnato?

Ha 38 anni e non ha ancora figli....

Ma siamo noi i suoi figli.....

State scherzando, vi ripeto che io ho disegnato nel lontano millenovecentonov... non riesco a dirlo, una sola vignetta, quello che è successo poi devo ancora scoprirlo....

- *Ma figli umani non ne ha?*

No, si vede che la sua compagna dopo di lui non ne vuole degli altri...

Scusate, scusate, ma a voi dove vi hanno cresciuto, in un cassetto.... Ma vi sembra il modo di crescere dei piccoli... di vignetta, il cassetto? Il cassetto è fatto per metterci cose, oggetti...non per viverci, neanche sottoforma di vignetta. E poi lasciamo stare i miei genitori che per me sono stati qualcosa di speciale, io li considero i miei ... biografi.....

*Non vedo dopo di noi un grande futuro!
Per forza con quello che costa al metro quadro....*

Ah... quindi è una questione di spazio.... ma non faceva caldo lì dentro nel cassetto? I sogni odorano sempre di chiuso, odiano la luce, non sono come noi che sogniamo ad occhi aperti, loro sognano ad occhi chiusi per questo spesso si infrangono...

*Hai mai momenti di depressione?
Difficile, sono così disordinato che li perdo subito*

Ma dove li perdi? Una vignetta non può perdere niente.... Non fatemi perdere la pazienza, io sì posso perdere qualcosa... E poi non vi fa male tutta questa luce, voi che siete rimasti per tanto tempo al buio?

*La luce ha tante qualità e un solo difetto!
Eh... si vuole sempre stare sotto i riflettori*

Eh... anche voi in questo momento siete sotto i riflettori invece di essere chiuse in un cassetto. Però mi immagino quando stavate dormendo e magari d'improvviso qualcuno apriva il cassetto e vi svegliava?

*Che fai quando ti arriva il sonno?
Cerco di capire prima chi me lo ha mandato!*

Ah... capisco!

*Ho paura!
Ah.. ti pensavo nullatenente...*

Che avete da guardarmi...

Sei nato a Milano?

Si sono sepolto qui

Io ho un buon lavoro da vignetta, non mi posso lamentare...

Non potersi lamentare è un pessimo lavoro.....

Coraggio hai davanti tutta una vita...

Eh... come faccio a non tamponarla?

Una vita? Un giorno finirete pure la carta in cui vi siete nascosti.....non so neppure come fate a trovare i soldi per comprarla... dove trovate i soldi per comprarla, fare la vignetta si guadagna bene?

Is there a place where we can earn more money?

But we need a better drawer.

Ah... cerchiamo di migliorare l'inglese, anche se io fossi in voi cercherei di migliorare i bicipiti... Eh... lo so, lo so che il vostro corpo non ha voluto farsi raccontare, anche se lì sotto tra tutte quelle righe qualcosa si agita.....

Oh... su coraggio siamo comunque tutti esseri umani

No, no, calma, voi siete allusioni all'essere umano.....

Vuoi dire che siamo morti? Guarda che tra la vita e la morte non ci sono fraintendimenti, cambia solo la cittadinanza

Ah.. si è... beh voi non avete neppure una cittadinanza.....

Secondo te cosa ci sarà dopo la morte.

Boh, non lo so, io spero solo di toccare il cielo con un dito

Ma quale dito che non vi ho neanche disegnato le mani?

Oh... ma era solo un modo di dire...

*Ci sono certi morti che faticano anche a capire quest'epoca
che non stanno vivendo...*

Eh... non starete parlando di me, e poi io non sono morto.
Vi ho disegnato io, al massimo sono uno che parlo da solo.

Sono nauseato da tutto quello che mi circonda.....

*Anch'io, il medico non mi ha dato più di novant'anni di vita
da vignetta...*

*Se sicuro, guarda che l'imprevisto è sempre dietro
l'angolo...*

*Se è sempre dietro l'angolo, perché lo chiamano impreveduto?
Ma è un modo di dire, non sarai una vignetta scema come
lui....*

Eh... guardate che io ho studiato, anche se non avevo
l'università sottocasa.

*Questo secondo me ha il quoziente intellettivo così basso
che i piedi sono la parte del corpo più intelligente che
possiede.*

Ehi tu, vignetta dei miei stivali, guarda che questa cosa che
hai detto, l'ho pensata io per te... e poi almeno i miei piedi
esistono, dei vostri non mi è dato sapere...non si hanno
notizie....ah...

*Conosco un sacco di gente, che conosce un sacco di gente
che non conosce nessuno....*

Ah.. cambiamo argomento.... L'argomento piedi non vi piace....

No, parlavo dei piedi...non si vedono nella vignetta, ma non è detto che non esistono.... I piedi della tua vignetta sono stati fatti per essere visti i nostri no!

Un momento... mi stai dando della vignetta? A me, dopo che io, io ti ho disegnato come vignetta, tu dai della vignetta a me? Ragazzi, dalla vita non mi sono mai aspettato molto, anche perché non sapevo come contraccambiare....ma sentirmi dare della vignetta da una vignetta che ho disegnato io.....

*Oh.. non prendertela, disegna la tua vita, almeno non correrai il rischio di andare fuori tema...
Anch'io a volte mi sento avviato verso la vecchiaia, spero solo di trovare traffico...*

Sapete cosa vi dico, che la prossima volta che mi capiterà di disegnarvi, dio me ne scampi.... Giuro che non vi disegnerò... gli occhi...vedrete come li rimpiangerete...

-Gli occhi... buff.. servono solo per chi ha problemi di vista...

Voi che problemi avete, se non sono indiscreto?

Amico caro, non è perché ci disegni che dobbiamo dirti tutto...

E se io decidessi di non occuparmi più di voi?

Eh.. sapevamo che eri un coglione... uhau.. ma ignoravamo

che ne avessi due...

Il giorno dopo.....

Chi sono realmente I Parra 1991 Ssss.... Forse non ci stanno sentendo. Sono una comunità... come i vichinghi, i babilonesi, i Fenici, o sono anche una famiglia come i Simpson, I Robbinson, la famiglia Barbapapa.... Ma!...Nella vita hanno solo fatto viaggi retrattili sui binari di un cassetto, avanti e indietro, conoscono solo il nord e il sud, l'est e l'ovest non lo hanno mai vissuto, niente destra e sinistra...niente muri, solo la luce e il buio come esperienza, eppure tutto questo gli è stato sufficiente. Quante volte viene aperto un cassetto in un anno.. trecento, cinquecento, mille volte... e questi tutte le volte attizzavano le orecchie, forse in cuor loro prendevano appunti, non lo so! Poi nel restante tempo al chiuso, rielaboravano, riflettevano, magari nel cassetto trovavano riviste, agende e... tutto questo lo hanno fatto per un anno, prima di finire in un solaio e poi moltiplicarsi....anche se non so ancora come..

Sei una vignetta splendida...

Oh.. grazie lo posso confermare, sono del posto.

Ragazzi, fate attenzione dove mettete i piedi, l'altro giorno mi sono distratto e ho schiacciato un pisolino...

Ma sei raffreddato?

No, ho solo dato un passaggio al virus dell'influenza, si era perso per strada...

Nonostante vivete sempre al chiuso vi prendete anche l'influenza....eh.. tutta colpa della globalizzazione...

Globa cosa?

No, lasciamo perdere, semplicemente un giorno qualcuno ha attaccato le idee alla parabola ed è nata la globalizzazione. Voi siete rimasti al 1991, ne è passata di acqua sotto i ponti eh... forse ora non ne passerà più, tutto è in secca... anche la mia voce.

Tutto è in secca?

Non credergli, questo ci prende in giro....

Che cosa? Il tempo è un timbro onnipotente, ricordatevelo...

Ma la burocrazia non è solo terrena e quella non si secca mai....

Altrimenti come si attaccherebbero le marche da bollo.

Una domanda: nonostante la vostra vita sia nata in un cassetto... credete in Dio?

Oddio...

Oh... è sufficiente questa risposta!

Vedi, credere a lui personalmente non lo sappiamo....

Speriamo almeno da morti di vedere cose dell'altro mondo

*Comunque se dovessi incontrare il Padreterno un autografo
glie lo domanderei...*

Io credo che l'eternità esista anche in certi semafori rossi

*Io non so se credo in dio, però quando morirò come minimo
voglio un funerale come dio comandi....*

Bè vedo che il vostro responsabile delle risorse umane non è

un certo il dott Gesù di Nazaret....

*Quando penso a Dio mi sento più che mai un uomo...un po'
come quando penso a Nadia Cassini*

Nadia Cassini... ah già dimenticavo che voi avete visto la luce solo nel '91, quanta gnocca vi siete persi.... Anche se al buio chiusi in un cassetto non vi restavano molte cose da fare.

Piuttosto, cosa c'è che dobbiamo sapere che non sappiamo?

Volete sapere quello che non sapete.... Vedo che avete un programma ambizioso per essere delle vignette, che posso dirvi... in questi ultimi anni ci sono stati, per esempio, i pantaloni a vita bassa, che esprimevano al meglio la qualità della vita.

Sì, ma cosa è successo di preciso?

Niente.. cioè un po' di cose sono successe e come al solito nessuno si è mai voluto prendere le sue responsabilità, forse perché nessuno sa dove realmente le vendono....le responsabilità

- Eh.. dicci un po' la vita è sempre dura?

Sì, del resto è sempre stata al dente....

Vuoi mettere quello che è successo nel 1991...

Un volta avevo sentito che in Egitto durante uno scavo erano state trovate tracce della mummia di un faraone...

Che vuol dire, recentemente durante uno scavo archeologico

sono state rinvenute tracce di... sfiga risalente all'era paleolitica....Parra 1991, dai....

Eh.. Ayrton Senna corre ancora?

No, veramente purtroppo è morto tre anni dopo la vostra salita a cielo... eh... volevo dire al solaio....

Morto?

Bè visto che indossava il casco il suo mito sarà certamente indistruttibile...

Pensiamo alla vita da vignetta che è un dono meraviglioso....

Anche se io mi sarei accontentato di molto meno

Ho un unghia incarnita e d'altronde qualche vizio me lo posso permettere...

Si adesso ti voglio mettere con le spalle al muro.....

Almeno cerca una superficie pulita

Non ti ho disegnato le unghie, quindi non puoi avere un'unghia incarnita!

Almeno mi potranno puzzare i piedi anche se non si vedono?

Paghiamo le tasse anche noi, ci potrà succedere qualcosa....

Pagate cosa...Vabbè se proprio ci tenete... vi puzzano i piedi, contenti? Ma guardatevi bene dentro chi siete....

L'ultima volta che mi sono guardato dentro mi è entrato un ciglio nell'occhio....

Io bevo per dimenticare, a volte mi dimentico anche di

bere...

Al massimo io vi posso invidiare tutti quei capelli...

Pensare che si nasce calvi e non vedenti

Eh.. sì, la vita parte subito in salita

Quando vi ho disegnato non ho pensato di distinguere i maschi dalle femmine....insomma volevo sapere, come funziona...vi sposate?

Noi non ci sposiamo come voi...

Ci teniamo solo sottocchio

A proposito ho saputo che la tua donna ti ha dato un figlio

Eh.. ultimamente le ho dato troppo confidenza...

Eh.. tuo figlio?

Sta facendo un corso di pubertà... in inglese

Eh... sì l'umanità sta imbarbarendo...

Io per dare il mio contributo sono passato agli shampoo antiforfora...

Eh.. facile per voi, venite qui, fate gli spiritosi, tanto siete solo delle vignette.... Li voglio prendere per l'orgoglio, eh.. facile, ma ditemi un po' che sapete fare nella vita, oltre a fare delle vignette...

Noi sappiamo predire il futuro

Ci basta guardare il calendario e sappiamo dire subito che giorno è dopodomani...

Fate gli spiritosi, ma che prospettive pensate di avere per il futuro?

*Intanto prima di nascere stavamo ancora peggio..
Bè potremmo diventare la moda del momento*

Non credeteci, oramai anche i momenti sono finiti fuori moda

Perbacco il nostro creatore è anche un filosofo

Si, con dei piedi....

Vuoi sapere una cosa?

Ditemi.

Sai di tacco...

Sono in molti a dirmelo dopo che li ho messi sotto i piedi.

Il giorno dopo di un altro giorno dopo....

C'è una cosa che invidio alle vignette... loro non invecchiano mai! Invecchia la mano di chi le disegna, si consuma il pastello, la matita con la quale sono state disegnate, ma loro no, bastarde! Tutto ciò che è rappresentato su un foglio di carta ha un elisir di lunga vita, non sono le creme o i lifting che ci conservano a lungo.... no, è la carta! Si consuma la carta, ma quello che è scritto.. no, invecchia solo il tempo che gli è passato vicino, vrommm.... ma quello che è scritto rimane sempre giovane. Lo posso dire tanto i Parra 1991 non mi stanno sentendo, la verità è che non mi sarebbe dispiaciuto nascere come vignetta.... Mi mantenevo sempre giovane, fresco, invece no. Sono nato grazie al fatto che gli spermatozoi di mio padre sono usciti a fare shopping e.....In fondo dovrei

festeggiare non solo l'anno di nascita, ma anche quello del concepimento.... Un modo per ricompensare il lavoro di quegli spermatozoi.

*Oh... io sono una vignetta fedele...
Anch'io sono una vignetta fedele, frequento la stessa amante da anni!*

Ah.. Ci siete sempre, non mancate mai! Non siete superstiziosi?

Beh, fino a quando tu ci disegni.... noi ci siamo sempre!

No, io invece sono superstizioso... credo che vivere porti sfiga! Ma, per esempio, ammiro le zanzare perché credo abbiano le idee molto chiare... sanno quello che devono fare, voi non potete capirmi, le zanzare non pungono le vignette. Non ho una visione molto ottimistica della vita, credo che siamo inchiodati al suolo non per la legge di gravità, ma per la gravità della situazione.... Dopotutto la vita è un grande spettacolo...

Ah.. sì e allora mostrami il tuo biglietto d'ingresso

No voi non potete capire vignette mie, la vita è dura.

Qual è il problema basta non ordinarla troppo al dente

Un giorno forse qualcuno arriverà a spiegarci quest'epoca che stiamo vivendo.... Sarà forse Dio, quando avrà finito il suo corso d'inglese.

Tu quando hai scoperto la fede?

Durante uno scavo archeologico...Quando entro in Chiesa sento subito la presenza di Dio

*Anch'io in casa lo sento... quando non uso il deodorante
Io ho deciso di abbracciare il buddismo.
Lo puoi scaricare dalle tasse?
Che pensi del fatto che Gesù si è fatto mettere in Croce
E mia sorella che si è fatta mettere in cinta?*

Basta, basta non scaldatevi troppo, cercate di stare un po' in silenzio e farvi raggiungere dalla saggezza. Nel mio caso solo qualche anno fa mi ha raggiunto la saggezza..... il problema è che poi mi ha superato
Mi è venuta sete... ma ora non più... è acqua passata

Calma calma, avete mai guardato fuori dalla finestra? Mi piacciono le finestre perché consentono di fumare e.... suicidarsi. Sapete sono un pessimista nato, dopo il primo starnuto penso sempre che il peggio deve ancora arrivare. Per esempio mi hanno fermato dei doganieri per aver detto di non aver nulla da dichiarare... invece avevo il colesterolo troppo alto e non l'ho dichiarato. Vedete che vivere porta sfiga?

*Gli svizzeri sono troppo pignoli...
Io no... sono di manica larga, per vedere che ore sono guardo il calendario....*

Ciò che mi rasserena è il fatto di non avere prospettive per il futuro, anche se prima di nascere stavo ancora peggio! Una cosa non vi ho ancora domandato, come siete messi con il sesso, voglio dire non vi ho disegnato le mani come spogliate le vostre donne?

*Vista la crisi dei maschi, ora a spogliare le donne ci pensa una sola cosa... il caldo.
Io preferisco gli uomini maturi alle donne troppo giovani.*

Io invece ho sempre preferito farmi un'idea piuttosto che una donna.

Si d'accordo, ma nel mio caso, sono fiero anche di una cosa, ho sempre praticato la masturbazione.... senza fini di lucro, posso anche dire che sono state così tante le masturbazioni che ho fatto sul nostro territorio che mi hanno fatto capire quanto amo il mio paese, non voglio dire di sentirmi un patriota per questo ma... e voi... come fate?

La posizione più erotica che conosco è quella di avere qualcuno al mio fianco.

Anch'io ho uno spiccato senso dell'erotismo, quando entro in casa mi tolgo subito le ciabatte.

E di politica che mi dite?

Io sono comunista, perché bisogna pensare anche alle generazioni di vignette che verranno dopo di noi...

Sei così ottimista da pensare che qualcuno verrà dopo di noi?

Eh... la salute della terra oramai è compromessa...

Pensare che è pure astemia

Eh..questo forse lo era nel 199....1, ma ora secondo me anche lei si è data ai vizi. Ormai anche le città stanno cambiando, solo che il paese rimane sempre lo stesso! Mi piacerebbe vivere in un mondo migliore.

Allora che ci stai a fare in questo?

Perché non c'è vita sugli altri pianeti....anche se da noi gli esseri umani stanno per essere sostituiti dalle antenne.... Comunque prima o poi qualcuno ci presenterà il conto....

Speriamo almeno accetti la carta di credito.

Ma insomma non mi volete dire proprio come avete fatto a moltiplicarvi in quel solaio?

Scrivi un libro su di noi, quando avrai venduto un milione di copie te lo diremo...

Promesso?

Sì, sì, sì.....

Vabbè, incomincio subito... avete mica un foglio di carta da prestarmi....

Effervescenze barbariche

Ogni volta che leggo di politica ho sempre la conferma che siamo un paese che soffre di insufficienza toracica...No, nessuna tentazione di parlare di politica, era solo un momento di debolezza barbarica. Il clima si sta riscaldando, i rapporti umani si stanno raffreddando, gli zigomi delle donne si stanno gonfiando, i ghiacciai si sciogliono, la terra si sta impoverendo sempre più delle sue risorse, mentre i pettorali degli uomini si stanno sempre più scolpendo e forse tra tutto questo c'è un rapporto sommerso, tzunamico. Forse tutte quelle risorse che la terra sta perdendo stanno entrando dentro di noi.... Forse in ognuno di noi c'è un piccolo giacimento petrolifero, forse c'è anche parte di quei ghiacciai che al polo si stanno sciogliendo, invece i continenti stanno semplicemente acquisendo quello che noi avevamo dentro, le nostre turbolenze mentali, le incontinenze, quei terremoti umorali...oramai siamo tutti sempre più standardizzati. Non so se esista una nuova vita dopo l'esperienza terrena, e nel caso lo sapessi sicuramente non lo rivelerei in un blog, mi domando solo, nel caso esistesse, è sempre imperniata sul petrolio o è alimentata da fonti alternative, per esempio l'incenso e la mirra? Anche lì esiste la pubblicità e se c'è che cosa offre? Pubblicizza gli studi notarili o di avvocatura di qualche santo laureato, ci sono partiti che fanno opere di proselitismo delle anime? Mi assale il sospetto che la vecchia DC si sia trasferita nella nuova vita. Chissà se la morte è più ecologica della vita, del resto tutti quei fiori che si porta appresso... le comunità dei cimiteri sono sempre in espansione, ma non ho mai sentito nessun abitante avanzare una rivendicazione, dovremmo imparare dai morti, quantomeno ascoltarli....

La ricetta

La solita mattina, il solito sole iniettato di botulino per mantenersi giovane e non fare brutta figura con le altre stelle, che ci infrange di luce e di calore. Il solito tragitto per arrivare alla metropolitana, il solito passo affrettato, insomma, il solito tutto! Una mattina, quella di oggi, che non pare imbucare nessuna novità, con il refrain del biglietto della metro dentro l'obliteratrice, che è l'hit più ascoltata dell'estate, autunno, inverno. Salgo su uno dei soliti vagoni irranciditi dal caldo e dai musci lunghi delle persone, mi apposto vicino alla parete con un giornale per farmi aria e via... nel sottotraccia metropolitano alla prossima fermata. Ma ecco che nella successiva stazione succede l'imprevisto, un fatto apparentemente consueto, ma così dirompente da destabilizzare la piccola comunità del vagone. Sale, in braccio alla mamma e scortato dal giovane papà un bambino cinese di circa due anni. Aveva un sorriso che setacciava ogni angolo della vettura, un ciuffo di capelli basculanti e delle manine che si aggrappavano a tutto ciò che trovavano nelle vicinanze. Giacche, camicie, cravatte di impiegati impettiti, chiome di capelli laccati di fresco, nulla gli sfuggiva, inoltre le persone che salivano alle fermate successive erano accolte da tenere pacche di benvenuto, impossibile non farsi prendere dalla voglia irrefrenabile di ridere. Ho subito pensato, ecco la ricetta... sono i bambini che mancano in metropolitana, con quel loro contagioso entusiasmo. In fondo basta poco per infrangere il tabù del malessere mattutino.... solo e unicamente la presenza di un bambino!

Il peso lordo del mal di testa

Non so voi, ma io oggi ho mal di testa. Il fatto di sapere di avere mal di testa mi crea altro mal di testa, ed ecco così che si è creato il peso lordo del mal di testa, dato dalla somma del mal di testa più la scocciatura di avere mal di testa. E' come indossare un casco molto stretto, imbottito di un tentacolare grigiore, che costringe il buonumore ad ammainare bandiera. Così le idee si scontrano tra loro, disperdendosi in un verminaio di vocaboli, consonanti, articoli di ogni razza e censo, verbi, molle di apparati grammaticali, cremagliere di avverbi.... Tutte queste cose si contaminano tra loro come in un quadro di [Jackson Pollock](#) e nel giro di poche ansiolitiche ore si determina una catastrofe di proporzioni inenarrabili. Tutto ciò che è dentro la testa vorrebbe venirse fuori assumendo la forma di un imbuto, per concentrarsi quindi su un'unica parte, che viene ad essere la frontiera tra ciò che è dentro e ciò che è fuori la testa. Quel che è certo è che quando ho mal di testa non vorrei proprio trovarmi dentro la mia testa, non solo perché potrei fare brutti incontri, ma anche perché odio tutti i luoghi chiusi dove c'è ressa. Il mio animo si sente la Svizzeramente qui dentro la testa c'è la Striscia di Gaza. Per mettere d'accordo un po' tutti credo proprio che manderò in missione di pace l'aspirina, con la sua politica effervescente fa miracoli....

Affittasi densità di vuoto spettrale dal sapore di candeggina....

Le cose che credo di sapere meglio sono quelle che ho dimenticato, proprio perché so di averle dimenticate. Lo so è paradossale, ho una visione molto scapicollante della vita, ma credo che tutto ciò che si dimentica è fatto per essere dimenticato, del resto la smemoratezza è una delle cose che si ricordano meglio.... I vuoti di memoria sono i momenti che ricordo meglio, quella densità di vuoto spettrale che candeggia davanti agli occhi non la scordo mai, mentre cosa dimentico con ingorda facilità? I cognomi. Ho passato spesso momenti d'imbarazzo chiacchierando amabilmente con persone, con il chiodo fisso in testa: come diavolo si chiama? Spesso succede di prima mattina quando i neuroni devono ancora svernare, o la sera tardi, quando l'appendiabiti dei cognomi che porto dentro è già interamente occupato. Anche i titoli dei film o dei libri, sono spesso argomenti che fanno emergere davanti ai miei occhi quella densità di vuoto spettrale dal vago sapore di candeggina, tutto ciò che appassisce nella memoria va a finire lì ed è un luogo della mente che ricordo benissimo anche se non saprei come arrivarci....così ho pensato bene di affittarlo, magari al miglior offerente.

La socialità degli spazzolini

Non so quanto possa interessare, ma ieri sono andato al supermercato a comprare lo spazzolino da denti. Passo indietro.... Alle 8 di mattina mi sono trovato in bocca il mio vecchio spazzolino giallo canarino spezzato in due e non

perché tentassi in qualche modo di sgranocchiarlo giusto per rendere più pingue la colazione, pane marmellata e setole.... semplicemente si è rotto! Tac, spezzato in due, uno strazio plastilino che mi ha quasi ferito il palato. Che ti ho fatto dannato spazzolino per meritare tutto questo, ho subito pensato? Brutto figlio di setola che non sei altro.... Poi, visto che lo spettacolo dentale deve sempre continuare, in giornata sono andato ad adottare un nuovo spazzolino al supermercato. Abbaivano tutti di luce propria, mille colori, forme che apparivano rispondere a logiche militari più che dentali, setole morbide, rigide, quelle medie.... ma medie di che? Più li guardavo e più mi sentivo ferito nell'orgoglio e forse anche nel palato dal mio vecchio spazzolino che mi aveva lasciato solo. Morso dal tarlo di mille dubbi ne ho scelto uno rosa, l'ho subito buttato nel cestello perché quel colore mi pareva un po' equivoco, ma d'altra parte costava solo (si fa per dire) due euro e quaranta...Arrivato a casa e scartata la confezione, l'ho guardato con circospezione, dandogli l'appuntamento a più tardi. Poco dopo la mezzanotte il momento faticoso, dopo aver osservato le setole bianche e blu al centro ho versato il dentifricio, sciacquato lo spazzolino e via, su per gli irti colli... Ho provato per la prima volta in vita mia le setole rigide, forse ho anche scoperto come i barbari hanno sopraffatto l'impero romano, con le setole rigide dello spazzolino! Giuro che la mia bocca non ha mai ospitato così tanta violenza, pensare che quello spazzolino era di un rosa così tenero. Questa mattina dopo averlo utilizzato con la circospezione del caso l' ho buttato nel cestino per la gioia dei molari e canini, promettendo loro che il prossimo spazzolino avrebbe avuto un carattere più mansueto.

Un TFR una poppata e un colpo di pistola....

Un maschio! Un bel maschietto di oltre tre chili, figlio di tanto babbo e di tantissima mamma.... Una giornata soleggiata di un Luglio del 2012. Il pupo si chiama Enrico, lo hanno deciso mamma e babbo e zio Microsoft, estraendolo da una apposita combinazione algoritmica installata sul PC di casa, la lista era di duecento nomi. Ora Enrico è nella camera 12, sdraiato nel letto con mamma, tutto è andato bene, il clima è sereno, il sole filtra la sua voglia di luce tra le intercapedini delle persiane della clinica. Fuori dalla porta il finimondo... Entrerete uno per volta, precisa subito il babbo con gli occhi cerulei e la barba di qualche giorno, al codazzo di venditori, piazzisti, aculei manager del marketing, assicuratori, arrotini, fattorini... Enrico è appena nato è già c'è posta per lui! Nella sua casella di posta elettronica ci sono 25 e-mail. Il primo ad entrare nella stanza è Anselmo Rutolini, assicuratore, porta con se una cartelletta, si avvicina, con il sorriso della sua polizza tra le dita: Buongiorno Enrico, le dò il benvenuto a nome della mia compagnia, che la ringrazia per averle dato fiducia. Speriamo di averla presto con noi nei nostri uffici, per intanto mi permetta solo una domanda, poi la lascio dormire: Cosa farà del suo TFR? Enrico non ha ancora finito la poppata, un flebile rigagnolo di latte gli scende dalla boccuccia che non ha proprio voglia di staccarsi dal capezzolo. Non occorre la sua firma, insiste Anselmo Rutolini, ci basta anche solo un suo vagito per ritenere valido il contratto, per tutte le altre formalità ci pensiamo noi. Ed ecco quel vagito tanto atteso, intriso in un labile lamento: Oh.. Grazie signor Enrico per averci dedicato parte del suo tempo prezioso e per averci dato il suo TFR, stia tranquillo che non se ne pentirà, non si preoccupi, stia tranquillo, e prosegua pure a dissetarsi con il suo latte, ci

vediamo tra sessantenni, nel frattempo le auguro una buona giornata, a presto e buona poppata. Ed ecco entrare Marco Lowersburger del fondo private “Se tanto mi da tanto” con sottobraccio alcune proiezioni del listino di Wall Strett: Oh.. buongiorno Enrico, sa che la sua faccia non mi è nuova, ci siamo forse visti da qualche parte? L’ultimo ad entrare dopo due lunghe ore è stato un fattorino per consegnare un plico, dentro c’era una minuscola pistola di un noto marchio italiano, studiata appositamente per i neonati. In calce alla lettera di accompagnamento c’è scritto: L’utilizzo è consigliato per eliminare tutti i piazzisti, scocciatori, ladri di TFR... è pronta all’uso, non occorre tirare il grilletto, è sufficiente un semplice vagito. In quella stanza non è più entrato nessuno.....

L’esercito delle spugnette

Le forme degli oggetti esprimono nelle loro innumerevoli simbologie la società di questo tempo, me ne sono più che mai convinto osservando attentamente una spugna sgrassante per i piatti. Sapete quelle spugnette che da una parte sono tenere come un bambino che cerca la mamma al supermercato dopo essersi perso, e dall’altra sono ruvide e cattive come il capo dell’ufficio personale di qualunque società della new economy. Se ne stava appoggiata vicino al lavandino, come un cane da guardia in prossimità di un ingresso, sarà stata usata decine di volte, ma da lontano non l’avevo mai osservata. Nel mondo minuscolo dei soldatini, quella spugna figurerebbe come una macchina da guerra, quei cingoli arroventati che scrostano i piatti la farebbero muovere anche nei terreni più irti e impervi di una battaglia.

Invece deve solo transitare sulle superfici pianeggianti di piatti e stoviglie, orchestrata da un buon detersivo, ma si capisce che nel suo intimo potrebbe e vorrebbe fare di più. Forse nel mondo dei soldatini occuperebbe paesi e città, la sua forma incute nello stesso tempo paura e rispetto, non è difficile intuire che dopo il suo passaggio difficilmente crescerebbe ancora l'erba. Invece nel suo uso abituale serve a scacciare via le intransigenti macchie di sugo, convince, con la forza delle sue ruvide setole i residui di olio ad andarsene altrove, per poi farsi strizzare poco amichevolmente da una mano qualunque e finire la sua giornata in qualche nido sopra al lavello. Comincio a pensare che in un tempo non troppo lontano, quando si penserà che anche questa "carrarmatata" spugnetta non sarà sufficientemente efficace si spareranno direttamente raffiche di kalashnikov sui piatti e tutto per quelle maledette macchie di sugo.....

Il mondo in faccia

Il giorno che deciderò d'invecchiare, già, perché secondo me si può decidere d'invecchiare..... vorrei avere la faccia di Samuel Beckett.

Vorrei che mi scivolasse addosso quella sua espressione da uno che ha la mente sempre in viaggio, vorrei avere quegli occhi che non guardano altrove perché sono già altrove. Vorrei avere quelle sue rughe che sembrano tasche dentro le quali, se uno ne ha voglia, può cercare delle risposte o anche solo un po' di pace. Vorrei sapere cosa si prova ad andare in giro per il mondo indossando quella faccia. Del resto il mondo lo conosciamo molto più attraverso le facce che attraverso i territori. Ho il sospetto che le montagne, le praterie, le vallate, i boschi, i deserti... non sono altro che

miliardi e miliardi di facce impresse una sull'altra, creando così un infinito territorio di sguardi.

Il calcio nel pallone...

Da tempo non credo più nei rimbalzi del pallone, non credo che siano più rimbalzi regolari. Il calcio è divenuto oramai un sistema di potere come la televisione, le squadre sono un network, i giocatori sono il palinsesto. E' l'unica forma di varietà che ancora funziona, la Champions League è il nostro Sanremo infrasettimanale, l'ugola degli opinionisti ha sostituito quella dei cantanti, le gambe della Canalis in questo mondo catodicamente espanso contano quanto quelle di kaka, le urla dei telecronisti sono simmetriche a quelle dei comizi politici, i tatuaggi di Materazzi presto o tardi finiranno alla Triennale. Le dimissioni di un allenatore contano più per la portata mediatica che scatenano che per il gesto in se. Siamo tutti infarciti di opinioni da Ipod spese tra uno spot e l'altro, presto o tardi nell'album Panini finiranno anche le starlette che se la fanno con i giocatori, tutte suddivise per squadra e categoria. In fondo sono loro che faticano più di tutti da quando la serie A ha 21 squadre.

La voglia... della critica

Non ricordo cosa ho pensato il giorno in cui sono stato introdotto in questo mondo, così come non ricordo cosa mi passasse per la mente i mesi in cui sono stato dentro al ventre materno, ma non penso di sbagliare se dico che anche lì mi sarà capitato di criticare. Proprio per questo che mi

sono trovato sulla natica sinistra una voglia di forma rettangolare, ecco, quella penso sia proprio una “voglia” di criticare.... Le prime critiche che ho proferito e di cui ho memoria erano di carattere strettamente alimentare, odiavo tutto ciò che vedevo galleggiare nel piatto, quindi minestre, brodini, preferivo la moltitudine degli spaghetti, del riso, dei gnocchi, un alimento per piacere al palato doveva prima piacermi alla vista. Quindi esponevo le mie critiche confezionate in uno stringato ma efficace messaggio, questo non mi piace!!! Non trovavo giusto che il mio stomaco dovesse prendere in moglie un piatto di semolino dal momento in cui a me non piaceva, detestavo allora e disapprovo oggi i matrimoni combinati, ma nonostante tutto la mia debolezza anagrafica più ancora che fisica mi faceva soccombere. Negli anni che si sono poi succeduti le critiche in cui mi sono prodotto avevano più che altro attinenza con la scuola, disapprovavo i compiti a casa, gli insegnanti, la matematica, generalmente detonavo il mio malumore tra le mura domestiche, in classe la mia timidezza reprimeva ogni istinto bellico. Dopo i ventanni ho imparato a criticare davanti al diretto interessato, così la consapevolezza delle mie ragioni si è più emancipata, sebbene stentassi a riconoscere quelle altrui. Oggi in groppa ai miei 36 spendo meglio le mie critiche, del resto il carovita mi aiuta ad essere più morigerato, ma non intendo smettere di criticare, per me sarebbe come smettere di vivere, tutto ha sempre una sua origine, un suo mandante, il mio è quella voglia sulla natica sinistra e se mi è permessa una critica poteva almeno scegliersi un luogo più degno.....

Conti in tasca al cognome

Cos'è il cognome se non la parte più nascosta, più recondita del nome? Il cognome è il nome che finalmente sputa l'osso, che proclama la sua sentenza, che dice la verità su se stesso. Cosa sarebbe il nome senza l'appoggio del cognome? Sarebbe come un figlio senza genitore, un lampadario senza la lampadina, un water senza il proprio asse. Il cognome è il basamento, non solo familiare, sul quale poggia qualunque persona, è l'espressione degli ettari di terra che il nome dispone per camminarci dentro. Interessante sarebbe sapere quanto costa un cognome al metro quadro?

L'enigma dei due custodi

Avevo in testa di scrivere questo post, ma non sapevo bene da che parte incominciare. Cominciamo con il dire che ci sono due custodi: il primo opera in un palazzo in centro dove lavoro io, il secondo è il custode del palazzo in cui abito sui Navigli. Entrambi sulla cinquantina, per la cronaca il primo napoletano, il secondo calabrese, l'uno veste sempre con camicia blu d'ordinanza, il secondo indossa camicie differenti. Fino a qui niente di strano, l'aspetto che li contraddistingue è il modo di porsi con le persone, il custode del centro saluta anche a 50 metri di distanza, accompagnandosi con un sorriso fuori ordinanza, il secondo, quello di casa mia, non saluta neanche se gli passi vicino. Antipatia epidermica, ho inizialmente pensato, poi ho notato che pratica il digiuno del saluto anche con altre persone, quindi la cosa si fa più interessante.... Quali sono i motivi che spingono il custode del centro a salutarti, e quali sono le

ragioni che inducono il secondo ad ignorarti, ho pensato, con il latente dubbio che i due estremi comportamentali siano in qualche modo convergenti. Prima cosa, quale dei due atteggiamenti è più sincero? Aggiungo che non sono solito accompagnarvi alla mancia, anche la tirchieria è un male ereditario. Tutti quei saluti non solleticano forse un fine ultimo, mentre tutta quella indifferenza non soggiace forse a una consistente alterità? Se fosse solo timidezza per entrambi? E' pur vero che in centro il "tanfo" di denaro rende tutti più gentili, quindi anche le formalità soggiacciono ad un prezzo, ergo, il mercato immobiliare e quello dei convenevoli vanno di pari passo. Se tutti questi atteggiamenti subiscono l'influenza del denaro, si capisce quindi come a livelli macroscopicamente superiori cosa possa succedere vista la perdurante intromissione del denaro. Banale a dirsi, ma non è forse questo il male vero del nostro tempo?

Ricordi in lattina

Pensavo, sdraiato al sole di un mare ossessivamente mosso, quando è iniziata la mia vita in lattina? Quando ho aperto la mia prima lattina era di Coca Cola, non ricordo l'anno esatto, ricordo le bollicine, le conseguenze gastriche inevitabili, quella dolcezza, quell'ebbrezza che mi invadeva dentro. Non ricordo nemmeno se avevo sete.... Ricordo invece con dovizia di particolari la mia infanzia e la mia prima adolescenza con la lattina, rigorosamente Coca Cola o Fanta, nei momenti di maggior estroversione creativa la Sprite. Erano i primi anni ottanta e le lattine costavano circa ottocento lire, di contro il ghiacciolo 150 lire, quindi solo quando le mie finanze erano floride potevo avere il

privilegio di strappare la linguetta e appoggiare le labbra sull'aluminio e glu glu..... Non ero un bambino generoso, anzi ero uno stronzo, quindi se potevo bevevo di nascosto, per non dover offrire un sorso a qualche amico, più che altro per lo schifo di vedere labbra altrui infrangersi contro la mia, dico la "mia" bevanda....ah.... Quel tonante rumore dello strappo della linguetta, quell'esperienza di gusto che mi arroventava il mio imberbe palato, prosciugato da ore di partitelle, e di passa la palla, veneziano! Ah... anche ricordare fa venire sete....

“L’incidere” del tempo....

Ci sono momenti nella vita in cui si scopre che il tempo lascia tracce profonde su di noi....tracce, che magari si verranno anche a stemperare, ma che sono un incipiente campanello d'allarme. E' il momento di cambiare, di rimboccarsi le maniche, di fare qualcosa, di non subire passivamente l'evolversi del tempo sulla nostra persona.... Così ho deciso! Un maledetto cinturino dell'orologio mi ha creato un'irritazione al polso....ebbene sì, un arrossamento fastidioso e sgradevole e tutto per colpa di quel cinturino in cuoio.... Ho preso l'orologio tra le mani, con il fare di volerlo buttare rabbiosamente in un cassetto per mai più riprenderlo, poi l'illuminazione....che di prima mattina non è proprio facile ricevere....perchè non lo affrancarlo al polso destro? Eh... mi sono sentito un'altra persona. Tutta la pressione del tempo sul polso sinistro era svanita, così poteva fendere l'aria come una spada, sciorinare circumnavigazioni acrobatiche nell'aria senza la pressione di un tempo ossessivo che gli cingeva il respiro. Ora è qui, imbrigliato al polso destro che per troppo tempo l'ha fatta

franca, ed è giusto che anche lui subisca l'onta persecutoria dello scorrere lento e inesorabile delle lancette del tempo....

Quello che la notte non dice

La vera faccia della notte è il letto sfatto della mattina... me ne sono convinto questa mattina guardandolo, con l'impertinenza dello sguardo strabico delle 7.30. Ecco la metamorfosi delle lenzuola, linde e intonse la sera prima di coricarsi, per poi invecchiare precipitosamente nel corso della notte, contraendo i segni di un corpo e di un tempo buio, che scorre lento e imponente anche nel ventricolo del materasso. Le lenzuola acquisiscono pieghe simili a piaghe, credo che mal sopportino il peso di chi gli sta sopra, ed ecco che manifestano la loro sofferenza per questo viaggio notturno che non hanno scelto di vivere, così come le piccole e tenere federe dei cuscini, la componente più freudiana del set di lenzuola, psicanalizzate tutte le notti da crani aspersi nel mondo dei sogni. Alcune lenzuola tentano seppur invano di liberarsi dalla prigionia anarchica del corpo, magari riuscendo a rifugiarsi, in un disarmonico groviglio sotto il cuscino, laddove i rumori diplomaticamente si acquietano e al mondo dei vivi manca l'aria. Intanto si fa giorno, si fanno i letti così si finisce per fare anche tardi, mentre le lenzuola finalmente si distendono... in attesa che la notte torni ad invecchiarle.

Non ricordo più dove ho messo le staffe....

Siamo tutti arrabbiati, ehi tu, hai problemi? Dico a te.... Cazzo vuoi, che hai da guardare... Ho la precedenza testina.... Pezzo di... la vuoi finire di fare casino, strz.. che non sei altro.. ma brutto figlio di... Alla posta, in un parcheggio, al telefono, al lavoro, c'è una foresta di luoghi dove il meno che ci può succedere è perdere la trebisonda, poi, basta che si scopra un nervo per lasciare che il comando delle nostre facoltà lo prenda una solenne incazzatura. Quando anche il comando dell'incazz.. non è più in grado di reggere la situazione, sono gli arti inferiori o superiori che entrano in azione, alcuni più arcaicamente attaccano con la testa bassa. Mi ricordo da bambino quando durante una lite con un compagno ho ricevuto una testata, la prima cosa che ho pensato, a parte il dolore, è stata, geniale... ma come gli è venuto in mente. Pugni, calci, spintoni, a volte interferiscono i più organici e freudiani sputi, che depremono l'onore del contendente, pensare che per alcuni capi tribù dell'Amazzonia, sputare addosso ad altri è un atto purificatorio. Oggi è più facile perdere le staffe, la connessione alla globalizzazione induce le nostre giornate in una sindrome di precarietà, l'insicurezza è in ogni tacca del telefonino, in ogni file che potrebbe scomparire, in ogni e-mail che potrebbe annunciare novità improvvise. La paura è nell'aria, ci si difende con i grossi Suv, con cani rottweiler, pitbull, con i videocitofoni, gli antifurti satellitari.... i contratti prematrimoniali, gli antivirus, i dubbi e le domande depremono già la mattina dal piacere di un caffè e un cornetto in santa pace. Il nemico è ovunque... è quel o quella collega che mi vuole fottare, è il tempo che scappa via per non farsi vedere, il nemico è nelle frasi di circostanza che ci sentiamo rivolgere, il nemico è nel dover

continuamente dire: spero di fare in tempo... drogati di tempo e dal tempo, quando per disintossicarsi ci vuole sempre altro tempo...

Tac!

C'è una grande pineta in cui ogni 12, 15 minuti si sente cadere una pigna dagli alberi. Non scherzo...esiste veramente! Ci sono stato recentemente. Guardi l'orologio e ti accorgi che dal rumore della precedente caduta sono passati 12, 15 minuti. E' un rumore riconoscibilissimo... tac.. si espande per tutta la pineta avvolta da un silenzio oftalmico, stai parlando tranquillamente e d'improvviso... tac, le tue parole è come se se ne andassero in quella caduta, finiscono lì, muoiono di significato. In ogni rumore c'è sempre qualcosa che finisce...certi discorsi non finiscono mai, a volte basta il rumore di qualcosa che cade, tac... per rendere le parole successive oltremodo superflue, ammantate di una inutile pesantezza. Com'è bello parlare in una pineta come quella... sai sempre quando è il momento opportuno per non aggiungere altro...tac!

Senza fine...

Un mesetto fa ho letto su un giornale locale della Romagna, di una donna che ha infilato nella tasca della giacca, indossata dal marito, il suo cellulare, il particolare è che l'uomo stava per essere tumulato, bontà sua..... Sul momento mi è sembrata una notizia semplicemente curiosa, un piccolo trafiletto nella pagina, ma poi... forse il cellulare

è solo l'inizio di una tecnologia che arriverà a coinvolgere anche tutti i nostri cari che non ci sono più. Nell'articolo si esprimeva il dubbio se fosse acceso o spento, intubandosi in facili ironie, ma forse quel gesto esprime una volontà comunicativa che va oltre. Un tempo ci si rivolgeva ai propri cari scomparsi, nel buio di una stanza, nel silenzio di una notte insonne, forse in futuro per questi dialoghi interiori si cercherà l'ausilio della tecnologia, chissà, un citofono dentro una bara, una casella di posta elettronica, una web-cam.... La tecnologia arriverà anche sottoterra e pensare che un tempo si cercava in ogni modo per non finire lì sotto....

Non sopporto i camini

Una finta rappresentazione della nostra "società dell'insopportazione"...

Non sopporto il caldo. Non sopporto il traffico, le falsità, la musica punk, le scarpe a punta maschili, tutti quelli che alzano la voce, i Suv....molto spesso me stesso. Ma se c'è un cosa che più di tutto non sopporto è l'indifferenza, in tutte le sue forme, le sue rappresentazioni. I modelli che sfilano in passerella con quell'aria melliflua e ultraterrena, i vigili agli incroci con quell'impronta di cementificio stampata sul viso, i video musicali dei cantanti nostrani, dove dalla faccia, pare che siano appena usciti da una rettosopia. Non sopporto gli autisti delle auto blu, che si portano addosso quell'aria logaritmica, con l'apparato intestinale climatizzato, solo perché appoggiano le loro terga per 10 ore al giorno su auto extralusso. I custodi del centro, figli di un ossequio misurato in metri quadri, per poi digrignare i denti davanti al primo sconosciuto. Ma ancor di

più non sopporto l'indifferenza dei camini! Se ne stanno lì ricoverati sui tetti, passivi davanti a tutto, anche se c'è un grave incidente all'incrocio, loro sono lì inerti, al massimo espellono fumo con la supponenza di una vecchia dama inglese di epoca vittoriana. Non sopporto quella loro forsennata intransigenza, che pare sempre osservarti anche in lontananza, quel loro narcisismo che li porta sempre a volersi far notare anche a centinaia di metri di distanza, con quel loro gozzovigliare sui tetti. Non sopporto la loro curiosità, perché loro sanno tutto, visto che godono di un'ottima visuale, invece le ragioni e i torti se li tengono tutti per loro. Nonostante la loro nota intolleranza ad avere una compagnia, si accompagnano sempre più spesso alle parabole, forse per provare a guardare le stelle anche su Sky.... ah.....

Nessuno sopporta più nessuno.....

Figli di caffè.....

Il terzo caffè della giornata, intorno a mezzogiorno, è quello della ragione, se i primi due hanno semplicemente uno scopo propedeutico, giusto per consentirsi un avvio del pensare, il terzo, aiuta ad affrancarci ad un pensiero più cogente, più versatile, insomma aiuta a delineare il nostro intelletto. Personalmente mi ritengo un prodotto del terzo caffè, al primo sono ancora una cavia, al secondo si comincia a delineare una vestizione ragionevole del pensare, finalmente al terzo sono in grado di inquadrare la mia reale identità...quantomeno fino all'ora di pranzo, poi tutte queste certezze con i morsi della fame si disperdono.....

Le porte dell'imbarazzo

Qual è l'unità di misura dell'imbarazzo? La percentuale di rossore suscitato, il grado di inclinazione della testa verso un altrove che non si trova, oppure l'incapsularsi delle parole, quante più parole si appiccicano tra loro maggiore è l'imbarazzo... oppure semplicemente la mano tra i capelli... quanti più capelli si incagliano tra le dita maggiore è il grado d'imbarazzo? Se fosse solo rappresentato dalla quantità di sudore suscitato? Ognuno ha le sue porte dell'imbarazzo oltre le quali sale la temperatura del nostro animo, tutto ciò che varca le soglie di quell'uscio in qualche modo viene battezzato.... Già, perché ogni stato d'imbarazzo ha il suo domicilio, quel contratto di locazione che ci paga dalla nostra nascita per sopravviverci dentro, probabilmente anche se volessimo non potremmo scacciarlo. Magari con il tempo gli cambiamo posto, sostituiamo la serratura della sua porta, ma è sempre un nostro ospite più o meno gradito. Che voce ha il nostro imbarazzo, di cosa si nutre, che pensa, sappiamo solo che è silenzioso, non si fa sentire, solo in certi momenti viene a svernare sulla nostra cute, per poi sparire, nascondersi da qualche parte. Eh... sì perché pare che questa società ne sia proprio ghiotta.....

L'aria ruffiana e leggera....

Come ogni Sabato mi sono concesso la passeggiata in montagna.... (eh allora?) Calma, calma, arrivo al punto, niente fretta, sono ancora permeato dall'atmosfera montanara che rallenta il metabolismo delle idee, oltre al fluire dei passi.... Capirai scarpinare in salita... Ebbene, da

un'appendice della Valsassina in cui mi trovavo si domina visivamente Lecco, o meglio, si intravede, perché una patina di nebulosa ed inquietante foschia consentiva solo di vederla delinearci. Che sarà mai? Una cappa di smog, un lenzuolo di umidità... Aggiungo che non ronzava attorno neppure un filo di vento e tutto quell'involucro bianco attanagliava i pensieri e la fantasia d'altura. A sud, a sud... non lontano da lì, immaginavo Milano, così lontana e così oppressa anch'essa da questo stratificato lenzuolo bianco. Dall'alto la realtà appare più vera, in quell'involucro bianco viviamo tutti, indifferenti, allegri, tristi, e tutti respiriamo, l'oro, l'incenso e la mirra che questa atmosfera ci regala. Sono settimane che la Lombardia è pervasa dall'alta pressione....poco vento, niente pioggia, l'aria è invelenita, eppure non se ne parla. Niente valori, dati, livelli.... Sono rubricati in qualche minuscola tabella sui giornali, oggi gli argomenti sono altri.... Solo qualche titolo emergenziale sparato dopo una conferenza sull'ambiente e poi..... L'aria interessa a pochi, forse interessano di più i problemi del territorio... capirai sono quelli che possono danneggiare le nostre vacanze, le coste sono visibili a tutti, l'aria non la vede nessuno....

La caccia

Nel ventre delle situazioni che il vivere quotidiano ci porta a subire, nell'abulia degli uffici o in ogni altrove, spunta sempre una strana figura: è uno ben pettinato e profumato, ha le camice al testosterone che non fanno mai una piega, le scarpe che sanno sempre dove andare, parlo dell'ambizioso/a! Mite tranquillo defilato quando serve, apparentemente assente, in realtà nasconde in quell'ingorgo

pancreatico della sua mente una composita e fornita armeria, è pronto a qualunque tipo di conflitto, mitra, pistole, anche se la sua specialità è il pugnale. Per tutti coloro che ne sono vittima non resta altro che un corso pratico per leccarsi le ferite, leggersi “L’arte della guerra” di Sun Tzu, arrivare a casa la sera, farsi una doccia e ingozzarsi di grana.

Lassù nell’olimpo di un solaio

Qual è il posto più strano dove ho letto un libro? Non ciò mai pensato.... Mi sono prefigurato tutti i luoghi, gli ambienti canonici dove uno si siede e comincia a “volgersi” alla lettura, poi... ah.. sì, un lampo e mi è tornato alla mente, il solaio! Primi anni ottanta una mattina in cui avevo bigiato, marinato scuola e mi ero rifugiato nel solaio del condominio. Seduto sui gradini ho cominciato a leggere il libro di epica, l’unico commestibile che avevo nello zaino, passavo dall’Iliade all’Odissea in uno zapping cartaceo, senza capirci nulla, non che negli anni a seguire mi si siano chiarite molte le idee sull’argomento.... Trascorrere 5 ore di una mattina qualunque, chiusi in solaio è di per sé un’esperienza letteraria, mistica, forse anche sciamanica per un bambino di 12 anni e mezzo, cullato dal rumore dell’ascensore, dalle chiacchiere sfuse sui pianerottoli che salivano come asperse in un “vapore fonetico!” Gli occhi cadevano sulle avventure prima di Achille, poi nel volgere delle pagine precipitavano a Ettore, Telemaco, gli dei dell’Olimpo, Zeus. Ricordo che avevo dovuto fare anche pipì nel sacchetto delle scarpe da ginnastica.... Sì, perché anche in solaio scappa e davanti al bisogno non si guarda in faccia a nessuno, chissà se gli dei dell’olimpo si saranno

voltati dall'altra parte.... Poi ho continuato a leggere, qualche occhiata alla strada attraverso una finestra, da così in alto le persone le vedevo piccole piccole, per un momento devo aver avuto la presunzione di essere l'unico a diventare grande....

Ogni due settimane scompare una lingua

Ho letto di uno strano studio il quale rivela che ogni due settimane scompare una lingua. No, nessun intervento chirurgico, parlo di un idioma, di un magma di vocaboli, quindi ogni due settimane scompare uno di quei tomi che noi tutti chiamiamo unanimemente vocabolario. Chissà che ne pensa il mio vecchio Zanichelli, ossigenato dal tempo molto più che dall'uso, è della fine degli anni settanta, regalo di nonna. All'epoca i computer erano ancora dei grandi armadi, c'era solo un "Piccolo grande amore", che furoreggiava alla radio, il mio vocabolario era l'amico intelligente che mi sorvegliava mentre facevo i compiti. Buffo, ora mi sorveglia nello studio mentre cazzeggio alla tastiera.... Ho letto sempre in questo pancreatico studio, che alcune lingue se ne vanno quando muore l'ultima persona capace di parlarla, si parla prevalentemente di lingue indigene, ma poi chissà.... Chi sarà l'ultimo italiano a parlare l'italiano sicuramente entrerà nella storia, magari un portuale, un operatore ecologico, un ex rugbista, o magari un tassista finirà per essere l'ultimo ad aver tenuto in vita la lingua italiana. Se il padre della nostra lingua è stato Dante, l'ultimo mentore potrebbe essere magari un certo Ciro, o Alfredo, Carlo, Vinicio..... fate voi.

Per una libera espressione..... dei polsini...

Pensare che sono già passati cinque anni dall'ultima volta... cinque anni che sembrano un'eternità, cinque anni di vita lasciva e dissoluta del polsino della camicia... già, perché è un quinquennio che non chiudo più i bottoni dei polsini. A pensarci mi sembra ancora ieri, dopo aver abbottonato perbene la camicia, arrivava il loro turno, rispettivamente prima il sinistro e poi il destro, una volta sigillati alle asole mi sentivo definito anch'io, in ordine, impeccabile. Poi, uno strano giorno, forse sobillato subliminalmente dalla moda ho detto basta! Inizialmente li riavvolgevo su loro stessi per un presunto manierismo di comodità, infine ho rotto gli indugi, li ho srotolati e lasciati liberi di affermare la libera vocazione, senza la cronica e regimentata dipendenza al bottone. Ora sono per una libera manifestazione dei polsini, senza quella anacronistica e vessante oppressione dei bottoni, mi unisco al coro... viva i polsini liberi!!!

Anatomia di un risveglio.... prima

Ho una vicina di casa che forse Italo Calvino si sentirebbe di raccontare, ma dato che non sono Calvino me ne guardo bene dal farlo.....se non fosse che tre giorni alla settimana esce di casa prima delle sette, se non fosse che quella sua dannata porta “gorgheggia” come una Aretha Franklin qualunque, svegliandomi con una puntualità che non è del caso. L'alba delle mie giornate è raffigurata dal gorgheggio della sua porta che contamina subito il mio risveglio di un adrenalino malumore, così la poesia del primo risveglio va subito a farsi fottere. Si sentono poi i suoi sulfaminici passi tamburellare il pianerottolo ad un ritmo adrenalino alla

Charlie Parker. Subito sono attraversato dal rumore delle bottiglie vuote di vino che appoggia per terra e che “fraternizzano” amorevolmente tra loro con quelle classiche sonorità che solo il vetro sa dare... nel frattempo mi giro dall'altra parte invitato dalla fresca fragranza del cuscino. Ma è un inganno che dura poco, oramai il sonno si è allontanato, colei che mi sveglia avrà già raggiunto il cortile e io investo subito la prima imprecazione di giornata che raggiunge anche Morfeo e le sue braccia.... In giornata proseguirò la storia....

Anatomia di un risveglio... sec. parte

Dunque parlavamo di Aretha Franklin ...nooo, volevo dire della mia vicina. Fisicamente assomiglia alla cantante, se solo fosse di carnagione scura non sfigurerebbe in un coro gospel, invece no, abita nel mio dannato pianerottolo e a fare chiasso è la sua porta i suoi passi e le sue bottiglie. Pare che vada a fare le pulizie, lavoro impegnativo per una donna di 69 anni, pensionata lavoratrice, proprietaria di casa. Un classico esempio di economia sommersa... dall'alcol, fenomeno non trascurabile, anzi, per me udibilissimo la mattina presto. Il duetto preferito che intrattiene è con il figlio, ora voi immaginate: porta d'ingresso aperta per far uscire gli odori della cucina con le loro “voluminose” e squattrinate chiacchiere che invadono tutto il pianerottolo. Che nessuno si azzardi a mettere un ombrellino fuori dalla propria porta, perché l'amata comincia ad inveire contro il mondo la maleducazione, la criminalità organizzata degli ombrelli gocciolanti. Si può urlare, fare chiasso, ma gli ombrelli devono stare nel portaombrelli, l'ordine prima di tutto... Ecco come un etilico nome di poche lettere è in

grado di guastarti buona parte delle 24 ore astemie.....

Lavaggio Pop....

Entrare in una lavanderia è un po' come andare da un redentore dei tuoi peccati "macchiettistici", non che la lavanderia sia in grado di purificarti l'anima, non ancora almeno, ma la camicia, bè quella sì che deve essere ripulita dai suoi peccati... La mia è una di quelle lavanderie proletarie di lavaggio automatico a secco e ad acqua, inondata dalla musica di radio Deejay, ci lavorano almeno 4, 5 ragazze, hanno sempre l'aria incazzata, la scollatura avanzata, il caldo che lì dentro non manca mai è un po' il loro secondo datore di lavoro. Entri, suoni il campanello e dopo non meno di un minuto spunta dal retro una di loro, ti guarda con aria scocciata come se tu rappresentassi in carne e ossa una di quelle odiose macchie di unto con le quali si trovano a combattere quotidianamente. Saluti, porgi lo scontrino, magari non con la stessa dolcezza con la quale lo sposo porge l'anello nuziale alla sposa e attendi.... Sul nastro vedi scorrere "Le vie degli altri", un po' come in quello splendido film, solo che sono vite di sola stoffa, eppure tutte quelle giacche, quelle gonne, i cappotti, pantaloni, in quella loro danza cromatica nel cellophane qualcosa raccontano se uno ha voglia di ascoltare. Finalmente arriva la mia camicia, controllo se la macchia è stata lavata via, invece no, è ancora lì nella sua "splendida" e fiera lucentezza, eppure avevo chiesto di lavarla in acqua, ma ha tutta l'aria di essere stata lavata a secco. Lavata a secco domando? No, in acqua mi risponde la ragazza, con l'aria di non crederci. Insisto, lavata a secco? No, in acqua... la discussione poteva durare ore, giorni, settimane, poi mi è

uscito di dire, questo è un lavaggio “Pop”, non a secco o in acqua ma Pop. Lei mi ha sorriso divertita, io mi sono rassegnato e con la camicia tra le mani sono tornato a casa “quasi” fiero di aver lavato la mia camicia nel Pop... che per inciso non smacchia.

Reperto di un Lunedì in velluto

Questa mattina avevo le idee un po' confuse, come tutti i Lunedì, così ho aperto l'armadio e mi sono inondato di velluto, pantaloni, giacca, camicia a coste sottili, sottili... Ti vesti anche in base a quello che ti passa per la testa non solo in base a quello che vedi fuori dalla finestra, fuori fa freddo e dentro di me che tempo fa? Se uno avesse le stesse certezze di se, come quelle che evince una volta che ha cacciato lo sguardo fuori per la strada sarebbe un perfetto “sarto” della meteoropatia. Dice: mi sono affacciato sul davanzale della mia anima per vedere tutto quel via vai di pensieri, sentimenti...ho anche scoperto che fa freddo, così mi sono coperto con un po' di velluto e umorismo in più. Restando su quel davanzale ho visto che due idee si sono pure tamponate tra loro, una era stata immatricolata nella pancia mentre l'altra nella testa, ora stanno compilando il modulo di constatazione amichevole, ma hanno difficoltà ad intendersi perché non parlano la stessa lingua, inoltre diffidano reciprocamente l'una dell'altra, così è intervenuto il velluto a fare da paciere... ed ecco il misterioso perché di questo velluto.... Ma...Picasso come viveva i suoi Lunedì, eh.. lui frequentava André Breton, Apollinaire, forse per lui il Lunedì era solo un “errore generico” della settimana, forse il suo periodo blu è incominciato proprio di Lunedì, poi magari se lo è pure scomposto nel cubismo... mentre io al

massimo posso scendere i gradini della metropolitana e timbrare il tesserino nella cubistica obliteratrice, una realtà artistica ed una artereosclerotica. Il vecchio Groucho Marx forse non avrebbe mai annoverato il Lunedì in uno di quei club dove per altro lui stesso non voleva essere iscritto, mi dissocio da tutto quello che proviene dal Lunedì, avrebbe detto sotto quei suoi baffoni posticci imboccato dal suo sigaro. Io non mi posso neppure dissociare dal Lunedì, al quale sarei pure disposto a pagare il pizzo, a vendergli sottobanco biancheria intima di pizzo, sempre meglio che caricarsi sulle palpebre il suo peso specifico. Già, perché mentre io sono davanti al monitor, lui si culla nell'ambascio dei cuscini delle mie occhiaie, dissetandosi a mie spese attraverso il nervo lacrimale, per fortuna mia che sono lacrime di velluto.... ed ecco che si chiude così il mistero del mio Lunedì di velluto.

L'architettura di un rapporto....

Una coppia di cari amici sono stati recentemente a Valencia per una breve vacanza. Partiti uniti, tornati più che mai divisi, e tutto per colpa di una città, di un architetto, Santiago Calatrava. Qualcosa nel loro viaggio non ha funzionato..... e forse quel qualcosa è proprio la rinnovata architettura della città di Valencia, forse... Convivono da quasi due anni, affiatati, sereni, molti interessi in comune, lei romantica, morsa dal morbo della curiosità, appassionata d'arte contemporanea, lui più tradizionalista, appassionatissimo del cinema di Ken Loach, lettore de Il Manifesto. Idee politiche comuni, quelle di lui più integraliste, mi ha raccontato con un certo compiacimento, che si è sentito osservato un po' da tutti quando durante il

volò ha tirato fuori il Manifesto, mentre lei nel corso del breve viaggio ha sfogliato una rivista di architettura dove si parlava di Calatrava. Il Venerdì pomeriggio durante il primo tour fotografico della Città delle arti e della scienza (Ciudad de las Ciencias y las Artes) pare siano incominciati i primi dissapori, a lui ricordava la follia del teatro di Artaud, il quale elaborò il “teatro della crudeltà”. Ecco, per lui l’espressione dell’architettura di Calatrava è la perfetta rappresentazione di una società repressa da disturbi nervosi...proprio come Artaud, mentre per lei Calatrava rappresenta il dissenso a fronte di un mondo così omologato e standardizzato. *Un tempo le popolazioni costruivano templi per ingraziarsi la benevolenza degli dei, mentre oggi rispondono a logiche di folle speculazione*, ha indugiato lui. *Con il tuo metro gli egizi non avrebbero nemmeno costruito piramidi, espressione architettonica folle per il loro tempo, la follia è nell’arte ed è parte integrante dell’arte...* riporto testualmente la tesi di lei. La discussione si è protratta il Sabato e la Domenica in fase di rientro in Italia. Ci siamo sentiti per telefono nel corso di questa settimana.... La loro polemica si è un po’ allargata su altre faccende private, ma se l’architettura del loro rapporto è pericolante, vuoi vedere che c’è lo zampino di Calatrava?

Cronaca di una carie annunciata...

Nella confortevole sala d’attesa di uno studio dentistico, quando il sole appare mestamente più incapsulato nel suo otturato orizzonte, anche i pensieri più leggiadri prima o poi fanno tappa sulle gengive... E’ più forte di me, quella poltroncina pieghevole oramai mi è entrata in testa... non so come abbia fatto perché apparentemente non riscontro

lesioni craniche, se ci fossero i Ris potrebbero testimoniare la stessa cosa. Eppure, dietro a quella porta il mio immaginario riproduce il set di Cogne e Garlasco, e per qualche momento il personale dello studio dentistico mi pare che sia stato scelto per un casting del film “Il Padrino”. Solo per qualche momento, poi tutti tornano carini e sorridenti, avete presente le visioni luciferine della moglie dell’avvocato rampante nel film “ L’avvocato del diavolo” (The Devil's Advocate)? In questi momenti magari vorresti ricevere una e-mail sul palmare, un sms, ma non ti caga nessuno, anzi ti caghi tu addosso, per eccesso di sovraesposizione ai raggi uva del tuo ego. Vorresti ricevere una diaria di coccole, invece ti pervade una “diarrea psicologica” per la quale chiedo scusa ai presenti...poi l’occhio mi è andato a parare su una porta chiusa del corridoio, precisamente sul cartello trattenuto sopra: “Ingresso riservato agli addetti”. Ho tanto desiderato essere un addetto, di qualunque tipo, ma un addetto, giusto per non friggere le mie”peonas” nella sala d’attesa, poi la porta riservata agli addetti è stata aperta da un’insergente.... offrendomi quello che mi mancava. Uno scenario dantesco di protesi, dentiere, capsule, non so che altro, tutte cose da camice bianco, con stage formativo presso il dottor. Jekyll. Ecco il mio turno, arriva l’infermiera.... ripete il mio nome, la guardo, le sorrido, come se fosse l’ultima fotografia da rimandare ai posteri, o ai lettori del blog e mi avvicino alla poltrona per espletare un servizio che tutti dovremmo sentirci in dovere di fare.... donare la propria carie a chi ne ha più bisogno! Eh.. sono proprio un bravo ragazzo!!

La legge dei denti è uguale per tutti...

Oggi a pranzo non ero solo, eravamo in trentuno. No, non è ancora il momento di lasciarsi prendere dal moto ondoso della curiosità, tenete lontano il Prozac e i cani troppo vivaci, una cosa alla volta. Dicevamo... anzi dicevo io, oggi a pranzo non ero solo, non voglio mai trascurare la compagnia degli altri trentuno denti, anzi.... Uno solo di loro, il trentaduesimo, non ha voluto essere della compagnia e si è messo in disparte e la cosa francamente mi ha molto, molto addolorato... voi non sapete quanto mi ha addolorato!! Vedere nel mio piatto foglie d'insalata il sabato a pranzo è l'altro evento che ha scardinato le pieghe della normalità in questo Dicembre che forse andrebbe devitalizzato. L'insalata per non soffrire, l'insalata per non morire canterebbe un qualunque Gigi D'Alessio... e temo che anche questa sera inzupperò la mia sofferenza canina nelle foglie di lattuga. Eh..sì, perché basta solo che una qualunque pietanza si avvicina a questo villico esemplare in fondo all'arcata, che lui comincia a mettersi sull'attenti e per me son dolori, che producono dei vocaboli in siciliano stretto, visto che sono di Milano, tutto risulta molto incomprensibile. Le farà ancora un po' male, ha vaticinato il messere del camice bianco, il capo dei capi della nostra dentatura, il boss dei due mondi canini e molari, che noi comuni mortali, addobbati di lacrime e parcelle chiamiamo dentista. La carie è la mafia, il tartaro è la camorra, la nevralgia è la ndrangheta, la pulizia del territorio dentale è affidata alle forze dell'ordine delle setole. Visto quello che mangiamo, si può dire che ognuno ha la sua Gomorra tra i denti, in ostaggio di tartaro e carie che controllano il territorio, per questo è importante una volta per tutte fare pulizia....

Slow Phon....

Sono cresciuto cullato dal riso in bianco, blandito dalla cotoletta alla milanese e dal vitello tonnato, i miei orizzonti temporali finivano alle patate fritte, le mie proverbiali colonne d'Ercole...non osavo spingermi oltre. Non avere altri dei all'infuori di noi parevano dirmi queste pietanze... ed io obbedivo. Non accettavo di vedere altro nel mio piatto, pochissime deroghe, e sempre per non prendere ceffoni, del resto sono cresciuto negli anni settanta, anni di piombo... non solo nelle tipografie. Se mi avessero detto che negli anni 2000 passavo parte del mio tempo a leggere il sito di Slow-Food, come minimo avrei avuto un sobbalzo sulla sedia in frassino della mia cameretta. Invece sono un umile discepolo di Carlo Petrini e di Slow-Food, della sua filosofia del mangiare lentamente, mangiare sano.... per un cibo buono, pulito e giusto. Con un colpo di testa, a cui spesso segue un colpo di tosse ho pensato di affrancargli anche lo "Slow-Phon", racchiude la filosofia del volersi asciugare i capelli più lentamente. Oramai ci sono apparecchi che sputano un getto d'aria calda che fa invidia alla corrente del Golfo, che cosa ne è dei nostri capelli.... mandati per così dire all'aria? Non è forse meglio riscoprire quel soffio leggero di aria calda dei vecchi phon, che non mandano in "sollucchero" la pettinatura, rischiando talvolta l'abrasione cutanea del cranio e di qualche pensiero che per sua disgrazia si trovava a passare da quelle parti? Quindi da oggi voglio battezzare la nascita di Slow-Phon, se non vogliamo farlo per noi... facciamolo almeno per i nostri capelli di domani!

Sguardi da sportello

La cronaca omeopatica del pomeriggio di ieri mi ha condotto in posta e in banca, rispettivamente lo stomaco e il cuore pulsante dell'economia del paese. Ho inaugurato il frontespizio del mio pomeriggio inizialmente in Posta, l'impiegata ritratto di Frida Kahlo, invecchiata di qualche anno. Mi ha accolto con viso imperturbabile, tenuemente indolente, prima di anticiparmi il suo inespressivo "mi dica". Avevo da pagare alcuni bollettini, devo confessare che sono vittima consapevole della sindrome somatica degli impiegati postali. Da piccolo talvolta i loro volti mi mettevano una certa inquietudine, boh.. sindrome da sportello, chissà... ricordo il neo di una impiegata che mi sembrava di aver già intercettato in un cartone animato di Jeeg Robot d'acciaio. Qualche anno fa ricordo un'impedibile signora dall'aria in bianco e nero, il ritratto di Gloria Swanson in "Viale del tramonto", anche i volti maschili degli sportellisti sono variegati... sfogliando qualche catalogo di pittura, solo per la gioia innocente di guardare le figure, mi balza agli occhi un ritratto realizzato da Albrecht Dürer, pittore tedesco del 500, mi ricorda un ex direttore dell'ufficio postale... solo qualche pelo in più di barba. Quindi di corsa in banca, l'atrio in marmo è enorme, risuonano i tacchi delle scarpe, come neanche quella notte in "C'era una volta in America" nella scena in cui De Niro cammina lungo i viottoli della stazione con una valigia pieno dei soldi dei suoi amici, ma io non ho nessuna valigia. I volti degli sportellisti di banca sono meno "persuasivi", solleticano meno la curiosità, così ci sorridiamo reciprocamente, complilo le formalità e sfrutto l'occasione per chiedere se ci sono ancora spese di chiusura del conto corrente. Il suo volto sorridente si è "frantumato" dall'imbarazzo, "non lo so", devo chiedere ai miei colleghi, ha risposto. Aggiungo, con il decreto Bersani le spese di

chiusura...ect. Non lo so, mi occupo d'altro, ha ripreso il suo flebile "leit motiv". E' curioso, lavora in banca e non mi sa dire se ci sono spese di chiusura conto, vabbè, grazie lo stesso! Sono uscito con un ticket di sorriso stampato sulle labbra, mi avranno addebitato anche quello?

La società dell'immagine raccontata al gatto

La e-mail finiva così: "ricordati sempre che siamo la società dell'immagine". Non ho resistito alla tentazione di risponderle: Non più, ora siamo l'immagine di una società. Poco dopo, con quella tipica supponenza felina mi passa davanti al naso la gatta senza degnarmi di uno sguardo, le ho detto: Seta, lo sai che anche tu sei solo un'immagine di questa società? Non mi è parsa molto convinta, eppure quando vede riprodotta l'immagine di un gatto su qualche monitor manifesta attenzione, ma per lei quella non è un'immagine... quello è un altro gatto, che magari vuole appropriarsi del suo territorio. Da lì la domanda, noi come reagiamo quando subiamo la presenza, o meglio, l'influsso di un'immagine? Siamo molto diversi, per esempio, dai gatti? Davanti ad un'immagine io continuo a sentire la realtà che ho intorno, quindi se l'immagine è sufficientemente persuasiva la percepisco coagente nella mia realtà. Quell'immagine agisce dentro di me, crea stimoli, come se l'oggetto riprodotto fosse davanti ai miei occhi, un po' come per la mia gatta vedere l'immagine di un altro gatto. Visto che siamo circondati da immagini di ogni tipo, la mia domanda è: quanto tempo viviamo in quella realtà riprodotta che inevitabilmente si è appropriata della nostra attenzione? Appena il trip di quell'immagine finisce, ecco la persuasione di un'altra immagine che si rappresenta non solo a video, ma

in infinite variabili, anche nei modelli griffati indossati da una persona. Quindi il nostro fare è l'involucro delle immagini che assorbiamo? Un "sano catastrofista" direbbe che le nostre personalità sono state annientate dalle immagini. Forse ha ragione Seta, meglio fare finta di niente e tirare dritto, ora sta già dormendo.... Il rumore della tastiera e quello che scrivo le fa sempre questo effetto.... Adesso scarico l'immagine di un gatto e gliela metto davanti al naso.....

Bulli...senza pupe

Quando fa freddo, anche la memoria serve a riscaldarsi. Cullare la ritrosia di un tempo andato, lasciarselo scivolare dentro, assaporarlo delicatamente, non scalda le mani, ma un tepore alle coscienze è ancora in grado di infonderlo. Per motivi apparentemente intraducibili, nei giorni scorsi al sentire nominare la parola bullismo si è accesa dentro una lucetta, del resto tra poco è Natale, le luci non mancano.... Bullismo è una parola per me lontana nel tempo, affogata nell'orfanotrofio dei ricordi, non sempre è facile estrapolarne la sua sedimentazione, mi accorgo che porta con se molte immagini, come un file di You Tube. Le immagini sono le facce dei bulli, quelle che girovagavano nel mio territorio di ragazzino, quelle che si incatenavano alla mia curiosità, quelle che mi importunavano. Il pallore di quei ricordi mi strappa un mezzo sorriso, affiora il ricordo di due bulli poco più grandi di me, il primo mi faceva parlare, regalava attenzioni alla mia bicicletta, magnificandone le gomme i freni, la sella..... Pasteggiando allegramente con il mio orgoglio, mentre l'altro bullo alle mie spalle mi sgonfiava le gomme. Dopo che si sono allontanati, preso

ancora nell'ambascio dei complimenti mi sono accorto della gomma a terra, è stata la prima volta in vita mia che mi sono sentito fesso. Ricordo anche di tre bulli che spesso volevano introdursi nelle nostre partite di pallone, si avvicinavano, con quell'aria di persone a cui non si può dire di no, ci requisivano il pallone e poi avanzavano le loro richieste. Uno di questi è anche un volto abbastanza conosciuto oggi nella tv commerciale, bontà sua.... All'asilo c'era un bullo che spesso saltava la cancellata e se la dava a gambe, in fondo quello che avremmo voluto fare tutti. Tanti bulli sono trascorsi nel tempo, fino all'approdo con il bullismo da caserma, quello più adulto, più cattivo, quello che la cronaca chiama nonnismo. E' un bullismo più triste, per primo affligge chi è agente sano di bullismo, data la condizione costrittiva, spesso rasenta la crudeltà. Si tratta di un modo spiccio per allontanare le angosce e la tristezza che nuotano dentro, il compagno appena giunto in caserma tra mille stordimenti è un bersaglio facile proprio per la sua inoffensività. Oggi mi sembra che i bulli hanno cambiato abito e abitudini, chi sono i nuovi bulli? Ma...in fondo non lo siamo un po' anche noi piccoli bulli, con i nostri blog che espongono i nostri pensieri, le nostre chiacchiere? Chissà... cosa direbbe quel donnino di mia nonna a vedermi ancora a fare il bullo! Nonnaaaa, è solo un post di una cosa che si chiama blog....

L'insostenibile leggerezza dell'essere panettone.....

Martedì mi hanno regalato un panettone, lo so, nella vita capitano guai peggiori, ne avevo già una confezione in casa, naturalmente non per mia volontà..... dal momento che al sottoscritto ed alla sua compagna non piace il panettone, la

faccenda si fa quindi rognosa. Sono finiti entrambi su una mensola della cucina, ogni volta che metti piede lì, quei due così è come se ti guardassero con aria di sfida...e mò? Che cosa vogliamo fare? Pensavo ad un'adozione a distanza, ma non è facile. Escludendo la portinaia la quale è solita ricevere qualche soldino come da atavica abitudine e forse il panettone lo giudicherebbe “quasi” offensivo, resta da proporlo a qualche amico. Ma le risposte sono più o meno univoche.... No, grazie, ne abbiamo già altri, pensavo di lasciarli sull'uscio di una porta, suonare il campanello per poi filarmela, ma troppo rischioso. Ecco in soccorso la mamma , c'è una sua cara amica che ha quattro figli sposati.... così i panettoni siamo riusciti a piazzarli a loro. Per ricostruire il giro, pare che la signora li passi ai figli i quali li doneranno a qualcuno di loro conoscenza, i quali, chissà a loro volta faranno altrettanto e noi siamo qui, serrati in casa, con porte e finestre sbarrate, presi dal terrore che qualche candito possa ancora mettere piede in casa..... o ancora peggio che qualcuno di nostra conoscenza possa avvicinarsi con un panettone farcito al cioccolato da offrire in regalo.....

Il Natale di chi ha un bisogno.....

Ieri, nella tarda serata mi sono fermato a fare benzina in un piccolo distributore sull'autostrada. Lo so, dovrei parlare del Natale, dei suoi colori, dei suoi variopinti sapori...beh... in qualche modo ne parlo, a modo mio.... Erano circa le dieci e mezza, reduci da un convivio familiare si tornava all'ovile domestico, poi, si sa, il freddo causa di suo una di quelle inequivocabili necessità, la pipì. Qualche chilometro ci separava dall'Autogrill e la situazione cominciava a farsi

impellente, ora, non dirò quali sono le strategie demiurgiche che solitamente metto in atto per “smussare” l’impellente bisognino.... ognuno ha le sue applicazioni cristiane e pagane, io appoggio le seconde. Finalmente, giunti al distributore mi precipito nel piccolo spaccio McDonald's e cerco il cartello Toilette, scendo rapidamente una rampa di scale e via nel bagno. Al primo colpo d’occhio noto i due orinatoi fuori uso, sono avvolti in un cellophane nero dell’immondizia, ho un brutto presentimento, ci sono due porte dei servizi, la prima, quella per gli invalidi, è bloccata e dalla seconda si avverte la presenza di una persona che fa del suo.... Pensavo di aver risolto la questione, invece tutto d’un tratto la faccenda si era fatta preoccupante, la prima sfiga natalizia della mia storia. Non sapevo come uscirne fuori, soprattutto non sapevo dove farla uscire fuori.... Ora sorrido, ma ieri l’ho vista brutta. Non sapevo nemmeno in che condizione avrei trovato l’unico bagno disponibile, e tutto quel tempo speso da quel tizio non lasciava presagire nulla di buono al mio fiuto. Sapevo di avere solo due strade, il bagno delle donne, oppure.... ho infilato i guanti che avevo in tasca, mi sono fatto coraggio, ho spostato il cellophane dall’orinatoio e.... socchiuso gli occhi, giusto quel tanto che mi consentisse di portare a termine la faccenda, ho espletato. Che dire.... sicuramente ho pregiudicato ulteriormente le condizioni di quel sanitario, ma d’altro canto che altro potevo fare? L’ho nuovamente ricoperto con il cellophane e quatto quatto sono filato via, mentre quel qualcuno era ancora chiuso nel suo antro, forse a disperdere gli accumuli natalizi. Un piccolo rimorso per chi questa mattina avrà dovuto provvedere a sistemare quel sanitario fuori servizio di cui sopra, insomma.... chiedo scusa per quel mio.... Natale di bisogno...

Storie da treno

Da piccolo non avevo rispetto per le storie. La mia memoria di bimbo non ne ha immagazzinate molte, mentre ricordo con una certa precisione le facce di chi mi raccontava una storia. I lineamenti del volto, il gesticolare, il tono della voce, l'alfabeto delle rughecapite benissimo che la trama della storia andava altrove, mi perdevo l'identità dei personaggi, le loro variabili, insomma, il mio era un inconsapevole restyling, perché per me la vera storia erano solo quei "momenti fisiognomici" in cui una persona la stava raccontando. Un po' come se uno trova più appagante guardare un cuoco all'opera, piuttosto che godere delle pietanze appena cucinate, strano lo so. Racconto tutto questo perché ieri, mentre mi trovavo in treno, reduce da una piccola trasferta di lavoro, sono stato il narratore di una piccola storia, ad ascoltarmi c'era un bambino di 5 anni con la zia e una sorella leggermente più grande. Visto dal finestrino il fumo di un grande falò in aperta campagna ha domandato spiegazioni. Cosa brucia? Dove finiscono le cose che bruciano... curiosità normali per un bambino di quell'età. Mi è tornata così in mente una vecchia storia sul peso del fumo, ho domandato loro: sapete come si fa a pesare il fumo? Il loro scetticismo mi ha spinto a continuare: tutti pensano che il fumo non si può pesare, invece... sul finire del 1800 un vecchio scienziato inglese c'è riuscito! Era uomo vecchio e stanco, molti dicevano che era anche pazzo, ma un giorno lui prese il suo sigaro e lo posò sul piatto della bilancia, segnando da parte il peso. Poi, lo ha acceso e ha incominciato a fumarselo, avendo cura di far cadere la cenere sul piatto della bilancia. Il sigaro lo ha fumato tutto, senza avanzarne neanche una cicca, proprio niente. Riempito il piatto della bilancia di cenere ha segnato il peso, poi, ha sottratto il peso del sigaro intero con il peso

della cenere e la differenza..... era il peso del fumo! Non vi dico gli sguardi increduli dei due bimbi.... Mentre con la zia ci siamo fatti due risate prima di sbarcare alla stazione Centrale. Non saprò mai se ricorderanno più la mia storia o il sottoscritto che l'ha narrata, chissà.... Forse hanno ragione quelli che dicono che le storie non finiscono mai... Non vi ho detto dove ho sentito per la prima volta questa storia, ero in treno, tanti, tanti anni fa, l'avevo anticipato che era una storia da treno....

Uscite ingressi.....

Escono i cervelli più importanti ed entrano branzini, sogliole, trote, merluzzi surgelati e tutto questo in una città nella quale occorre fornirsi di un ticket per mettere piede con la propria auto nel centro storico. Mi spiego.... leggevo di alcuni giovani e promettentissimi architetti milanesi che sono andati in Olanda a lavorare presso importanti studi, all'elenco si possono aggiungere ricercatori universitari, studiosi, armati di poderose lauree in materie scientifiche, che hanno fatto le valige per andare all'estero. Mentre.... è sufficiente entrare in qualsiasi supermercato, prestare la minima attenzione a quello che si mette nel carrello, per rendersi conto che le arance vengono dal Sudafrica, il pesce surgelato proviene dall'Oceano Indiano, l'olio dalla Tunisia... Esportiamo cervelli ed importiamo prodotti, quindi, perché non inscatolare quei cervelli e trattenerli da noi? Abbiamo stomaci poliglotti, il nostro apparato digerente non conosce barriere "gastrolinguistiche", chissà se certi leghisti sanno che mentre si aizzano contro qualche extracomunitario magari hanno dentro di loro tossine esacerbate proprio da quelle terre. L'imperante confusione

che c'è nelle nostre teste forse è anche per la cosmogonia di cibi che ingurgitiamo, oramai riusciamo a digerire la frutta concimata con i fertilizzanti del Paraguay, pensare che un tempo c'era chi avevo semplicemente le vertigini per fumare sigarette americane. Oggi tutto è sempre in viaggio, le merci esistono per essere spedite prima ancora che per essere consumate, non esistono più merci stanziali.... Oramai anche le olive sott'olio soffrono il jet leg....

Utenti per caso

Nei giorni scorsi, spulciando tra le bollette della luce, mia madre si è accorta che le letture del contatore riportate in bolletta sono spesso superiori, anche se di poco, alla lettura reale, tutto questo senza mai aver ricevuto un conguaglio dalla società con la quale ha il contratto in essere. Notizia di questi giorni che Sky ai suoi gentili abbonati, ha deciso di aumentare di 40 centesimi, portandolo ad un euro, il costo della rivista dei programmi. La cosa buffa è che nessuno fino ad oggi, forse ingenuamente, pensava di pagarla, codesta rivista. Ora sono qui, con il post-it sulla scrivania che mi ricorda che a fine mese scade il canone tv, nella lettera che accompagna il bollettino, la Rai mi chiama anche "Caro abbonato". Ehi... caro? Dici a me, proprio a me! Erano decenni che nessuno per posta cartacea mi dava del caro.... Forse sto ancora usufruendo del bonus per non essermi perso da ragazzino tutta la serie di Supergulp, i fumetti in tv. Una gentilezza che non so nemmeno come ricambiare, forse per restituire tanto amore dovrei provare a guardare le sue reti la Domenica pomeriggio, oppure appassionarmi a Don Matteo, fare il tifo ad "Affari tuoi", provare a guardare tutta una puntata di Porta a Porta, ridere

delle battute di Fabio Fazio, segnarmi una ricetta della “Prova del cuoco”. Invece sono un utente distratto e non riesco ad appassionarmi a cotanta “meraviglia” catodica, poi, sul finire della premurosa lettera mi augurano anche un felice 2008, neanche la mia portinaia è così gentile.... In fondo siamo un po’ tutti abbonati, utenti e utensili di questo paese, dove anche la democrazia ha dovuto farsi raccomandare da fuori, altrimenti.... Un paese dove le raccomandazioni viaggiano anche in fibra ottica, meraviglia del nepotismo tecnologico made in Italy , dove i servizi raramente funzionano e quando sono pubblici hanno spesso lo scarico rotto.... Nutriti a format e carboidrati, ferro e fiction, calcio e quiz, cosa non fa questo paese per conservare i propri utenti in perfetta forma!

Comincia a momenti.....

Le 10,45 di una fredda mattina, niente di particolare da dire, le solite facce increspate dal sonno incontrate per strada qualche ora prima, sapete, quelle con quell’aria stanca e deturpata dal Natale con le bollicine e... poco dopo sul cellulare arriva questo messaggio, “Comincia a momenti” . Non riconosco il numero del mittente e lì per lì stavo per cancellarlo.... ma poi ci ho ripensato. Ultimamente, non so voi, ma rispetto a molte delle cose che faccio aggiungo.... “Non si sa mai”. Cazzo, sto invecchiando, vabbè, dopotutto sono fattacci miei e della mia carta d’identità... Si sono vampirizzati molti dubbi in testa, si riferiva a me chi lo ha scritto? E se fosse un messaggio in codice? No, è un errore, stavo quasi per convincermi a cancellarlo, ma poi, un più che risoluto “non si sa mai” mi ha fatto nuovamente

desistere. Rimesso il cellulare sulla scrivania ho ripreso le mie faccende, sempre con quel giuridico tarlo a rosicarmi il cuoio capelluto. Ho guardato più volte le news su Internet, ma niente, pare non stava succedendo proprio niente. Ho pensato anche di telefonargli, così per domandargli... che cosa diavolo sta per succedere, anche se forse... quella cosa è già successa. Con l'approssimarsi della fame e ho lasciato perdere... all'alba delle due, dopo le solite digestive chiacchierate su calciopoli, vago ancora nell'etere dei dubbi, poi, un lampo.... Scrivo un sms ad un amico, compagno di scherzi e scorribande: "ciao M. volevo solo dirti che comincia a momenti". Sono passati venti minuti e non ho ricevuto ancora una sua risposta. Sarà ancora fustigato da dubbi e domande e magari si sarà dato alla macchia, alla ricerca di cosa sta per cominciare. Eh.. la vita amici cari, datemi un momento e vi dico cosa sta per cominciare... nel frattempo vogliate gradire...un nuovo momento che sta sempre per incominciare.

Prigionieri in una corsa....

Chissà gli dei dell'olimpo a vedere un cittadino greco estromesso dalle Olimpiadi come l'avranno presa.... Oramai la metafora della corsa è usata ovunque, proprio perché ci vogliono far correre, si parla tutti i giorni della corsa alla Casa Bianca, della corsa alla salvaguardia del pianeta, della corsa alle soluzioni universali... insomma, è un tempo che corre e noi a corrergli appresso. Mi domando se abbiamo una strategia, oppure se la nostra è una corsa ossessiva verso un traguardo che non conosciamo. In fondo è buffo, non conosciamo il traguardo e combattiamo per arrivare primi. Forse il traguardo è il successo nel proprio lavoro, nella vita,

oppure il traguardo è sopravvivere nel quotidiano, non farsi schiacciare, sopravvivere al proprio tempo prima di soccombergli inevitabilmente. C'è un traguardo uguale per tutti, oppure ognuno ha il suo? Ognuno ha il suo... lo so, lo pensano in molti, l'ambizione è un'esperienza individuale, non collettivizza, oramai si banchettano sempre meno i propri neuroni con quelli altrui. E se fosse l'individualismo il male del nostro tempo? Così vicini, così lontani... E se il traguardo fosse solo la partenza? Se un traguardo vero non esistesse? Più guardo gli animali e più cerco di imparare a vivere. Loro corrono per una necessità, noi corriamo incontro a un domani che arriverà comunque anche se stiamo fermi. Che cosa serve tutto quel bagaglio di esperienze che abbiamo accumulato, massificato in un album di ricordi, speso in un'exasperazione collettiva che ci rende primitivi non per la società, ma per questo insensato tempo. Corrono i listini di borsa, gli indici azionari, anche i numeri e le parole corrono con noi, corrono le idee, i progetti, nessuno oramai può più permettersi di avere il fiato corto. A breve verrà fabbricata anche l'aria, magari in qualche paese dove la manodopera costa niente, dove si possono fare utili in tutta fretta, sempre di corsa, rischiando di andare a sbattere da qualche parte, magari proprio contro il tempo....

Non ci resta che.....

C'è poca voglia di ridere, lo dice bene l'espressione del volto di Buster Keaton, per altro il suo volto ha riso ben poche volte. Crisi di Governo a vista, spettro di una recessione dei mercati, il festival di Sanremo alle porte, è

vero, c'è chi ora è agli arresti domiciliari, ma ricordiamoci anche chi è per 365 giorni agli arresti televisivi. C'è la bolla di questi mutui subprime di cui ancora non si conosce la reale portata, reggeranno le grandi banche americane? Ronaldo rinoverà con il Milan? Sono queste le grandi domande, le risposte sono nei volti compulsati dalle prime ore della giornata, volti che incontro in metropolitana, che sfogliano la stampa "free press" a caccia dell'oroscopo e delle notizie di cronaca più raccapriccianti. Come diavolo è possibile che ieri nessun padre di famiglia ha sterminato moglie e figli? Che razza di cose avranno dovuto fare invece di adempiere ai propri macabri doveri coniugali? Sembrano domandarsi questo alcune facce rattristate, mani che girano le pagine come un provetto macellaio affetta la fesa di tacchino. L'effetto serra si sta forse portando via anche la voglia di sorridere, forse questo tempo ha pestato una cacca e ora non sa bene come levarselo dai piedi e così usa noi tutti come zerbino. Un amico sta cercando casa e si è sentito chiedere più di centomila euro per un monolocale in un caseggiato popolare, davanti al suo stupore la risposta è stata, però è termoautonomo. L'agente immobiliare era un ragazzino abbronzato con la cravatta nuova di "raffineria". Non va, così non può andare, occorre un impulso nuovo, una nuova rotta, occorrono i perché, c'è la necessità di qualcuno che abbia voglia di edificare domande invece che edilizia abusiva.

Dubbi perpendicolari....

Ieri sera abbiamo cenato a casa di una collega della mia compagna, ottima cena, ottima compagnia, ma se dovessi attribuire un punteggio alla serata beh.... direi 1.200.000 e

qualcosa.....precisamente il punteggio della partita a flipper che ho fatto a casa loro. Questi benefattori del mio divertimento possiedono l'aggeggio nel loro salotto, è un residuo dei primi anni 80 acquistato da un rigattiere e rimesso a nuovo. Ho fatto 6 partite e se non mi staccavano a forza probabilmente sarei andato oltre, quindi è superfluo dire che per il flipper ho sempre avuto una venerazione, così come per il bigliardino, il ping pong, lo so... il filo conduttore sono le palline, lo dico subito così sfuggo facili ironie da arresti domiciliari. La verità è che per il flipper ho sempre custodito una simpatia indotta. L'ho sempre considerato uno spaccato metaforico delle nostre vite, questo respingere le difficoltà a volte perpendicolari della vita, con quel suo infrangere la suggestione dei numeri, raccontati con quelle metalliche sonorità. Per non parlare delle spinte che raccomandano la pallina sui giusti bersagli, che non devono mai essere eccessive, l'azzardo a giocare a flipper spesso non paga, si rischia di mandare tutto in tilt, proprio come nella vita. In certi momenti di esaltazione ho anche pensato che andrebbe insegnato nelle scuole. Solo una cosa mi mancata ieri sera, ed erano le monetine da 200 lire da imbucare, forse era il sapere di averle contate che rendeva quel divertimento ancora più esplicito. Una confidenza: da ragazzino sospettavo che le palline fossero truccate, mi immaginavo strani congegni che le imbucavano nelle corsie, conoscevo l'esistenza della sfiga, ma.... come dire, cercavo sempre motivazioni più empiriche. Non lo dicevo a nessuno, lo tenevo per me e ieri sera quando ho visto che stavo superando il milione di punti con un bonus eh...ho finalmente capito che le palline sono sincere, raccontano sempre la verità.... Ma è bastato vederla all'improvviso scendere perpendicolare, come se seguisse un tracciato definito per poi infrangersi alle mie spalle e cacciarmi ancora in quel dubbio che forse non ha per niente voglia di

essere chiarito...

Ansia da prestazione....in rete

Volevo inizialmente raccontare del blackout di qualche sera fa nel mio quartiere, erano da poco passate le ventuno, tv, fornelli, insalate, gorgonzola, acque minerali, chiacchiere, tutto questo spettacolo di arte varia all'improvviso si è spento per un banale blackout. Dal cortile saliva un livido silenzio, tutto l'incanto si era come spezzato, tutti i rumori, i suoni si erano come sottratti dal loro essere tali, già, oramai le chiacchiere soggiacciono unicamente allo stimolo che hanno intorno, perduto quello si avverte solo la necessità di stare in silenzio in attesa che lo spettacolo ritorni. Invece.... il giorno seguente, ritrovata la luce, nel tardo pomeriggio ho ricevuto una e-mail di un blogger il quale con la cortesia che gli è cara, mi domandava di votarlo per un concorso, di cui tra l'altro ignoravo l'esistenza. Se ti fa piacere ti voto ma che concorso è quello che uno va a chiedere agli amici della rete di votarlo? Lo fanno anche gli altri, mi ha risposto, se non ti va lascia perdere. Così mi immagino queste centinaia di partecipanti che scrivono ad amici, fratelli, colleghi, amanti, suoceri, per strappare il fatidico voto. Magari c'è chi si vota con il pc dell'ufficio, poi quello dei colleghi..... Si parla tanto del malcostume della politica, si fa spesso la morale, poi svoltato l'angolo si rincorre a questi mezzucci per piazzarsi onorevolmente in una classifica di merito... ignoto. Per altro, i blog che hanno un peso nazionale si misurano con l'ausilio di webmaster che li "aggiustano" con tutte le mercanzie offerte dalla rete per farli risultare ben visibili dai motori di ricerca, inoltre spesso ruotano attorno a gruppi editoriali che non dimenticano di citarli quando

serve, impossibile misurarsi in una competizione quando le armi sono impari. Credo che in rete le uniche verità sono quelle scaturite dalle storie che si raccontano, nelle curiosità che si possono suscitare, nei rapporti dialettici che nascono, e non in queste asettiche e sventurate classifiche mutate dalla furbizia.

Malanni di stagione.....

Una confessione: è da qualche anno che ho la sensazione di essere pedinato. Saranno circa tre anni che ho il fermo convincimento di essere seguito, non fraintendetemi, niente che si riconduca a motivi spionistico - criminali e men che meno ad implicazioni neurologiche. A seguirmi non è una persona con occhiali scuri vestita di nero dall'aria losca e dall'accento dell'est, perché a starmi dietro, nascosta nell'ombra è semplicemente una parola, una parola di sei lettere. Mi è anche stato facile riconoscerla... perché, per l'appunto, si sa far ascoltare e leggere, si tratta della parola "auguri". Ne faccio pubblica denuncia, è ora di uscire allo scoperto, non pretendo la scorta e nemmeno un giubbotto antiauguri, però vorrei tanto sapere perché sono pedinato ossessivamente dagli auguri.... Non si limitano alle canoniche e ricorrenti festività, ma spuntano all'improvviso in molte altre circostanze e ti colpiscono alle spalle lasciandoti come interdetto. Oramai gli auguri sopravvivono a tutte le latitudini, freddo, caldo, sopravvivono anche nei turgidi vagoni per fumatori, il loro habitat preferito è nelle paludi stagnanti delle e-mail, nelle telefonate di circostanza, nei bacetti sulle guance, nelle strette di mano, nelle cartoline, nei sorrisi interdetti alle parole. La meteorologia

non sa dare risposte a tutto questo proliferare di auguri, l'effetto serra, il buco dell'ozono.... mia suocera che abita alle Canarie mi ha parlato recentemente di crescenti sciami di cavallette, chissà che non siano loro le responsabili. Vorrei tanto individuare l'agente patogeno responsabile di tale pandemia, oramai è una guerra senza esclusione di verbi, dove il primo che rischia di perire deve subire anche l'afflizione di sentirsi fare gli ennesimi, infrangibili, contundenti.... Auguri!!!

Storie di ordinaria follia....

Arrivo trafelato al Bancomat, sarà capitato a tutti, devi prelevare, correre a fare la spesa, magari un po' stressato dalla giornata non propriamente edificante e poi che succede.... I Pooh. Infilo il bancomat nell'apposita feritoia, entro nel locale e sono investito dalle note di una canzone dei Pooh. Lo confesso subito, non mi piace la loro musica e questo è indubbiamente un'aggravante, così, asperso tra la loro melodia caramellosa, che vorrebbe forse farti innamorare del bancomat, ricordare il codice e seguire le procedure diventa una fatica inenarrabile. Oltretutto il volume della musica è alto.... che cosa posso ancora dire se non domandare il perché di tutto questo? L'istituto dovrà anche pagare la Siae, quindi è facile pensare che con il mio conto contribuisco a pagare i diritti di una musica come nel caso dei Pooh non mi piace. Finita la canzone c'è la pubblicità della banca, poi un altro brano, questa volta è il turno di Ramazotti, per fortuna sto per uscire... Una cosa è certa, i diritti dei consumatori non li paga la Siae.

L'antro dei giochi

Sono cresciuto avvolto nella nebbia dei proverbi, in casa mia nelle conversazione se ne inanellavano di varie carature, poi il tempo, la televisione assunta in dosi massicce da adolescente hanno contribuito alla dimenticanza, come il primo amore....anche il primo proverbio non si scorda mai. Il gioco è bello quando è corto, è stato il primo a cadermi addosso fortunatamente senza farmi male, sarà forse per la comunanza con i giochi che accompagnavano le mie giornate molto più che i libri. Si va a scuola per non giocare si torna a casa per non studiare, filosofia spiccica da piccolo pachiderma molle, i giochi erano la mia religione di quegli anni, credevo già allora molto più in quelli da casa che in quelli da Chiesa. Ricordo ancora la mia prima comunione con una scatola di Monopoli, in quell'Uscita gratis di prigione, che in uno slancio di idiozia fanciullesca consideravo anche un'opportunità per i galeotti veri, c'era racchiusa la mia fantasia imberbe. Ancor di più ero affascinato dai giochi da parco: le bambine che giocavano ad "elastico", io non ci capivo nulla.... perché l'elastico una volta era su, poi tornava giù, quindi lo calpestavano. Le osservavo con il candore dei molari e canini da latte spalancati all'aria, le nonne sedute sulle panchine a cucire con i ferri i golf per l'inverno dei nipotini, il pane e nutella ad addolcire le loro borsette. Si giocava rincorsi dall'entusiasmo, ad "Un due tre stella" vincevano i sorrisi di chi non riusciva a mantenersi immobile, ora i giochi considerano l'immobilismo come una delle regole auree da non rispettare. Si gioca per rigiocare se stessi nell'ortografia di uno spazio, si gioca per esistere in una dimensione in cui ai grandi non è consentito entrare, ed così che ho pensato ad un nuovo proverbio: Si gioca per ricordasi ancora meglio

quello che si è fatto da piccoli.

Tra il vero e il falso

Ho un sogno: misurare con metodo empirico la distanza tra il vero e il falso.... Per esempio, sono vere le vincite nei quiz televisivi? Sono veri i concorrenti? Le classifiche dei libri e dei film sono attendibili? I dati delle elezioni? La democrazia esiste veramente o è solo un concetto astratto? Fiorello è veramente così bravo? Grillo è solo un comico o c'è dell'altro? Michele Serra è ovunque perché è bravo o è bravo perché è ovunque? Le domande sono l'unico modo per generare correnti di pensiero alternativo, sono le domande che fanno vacillare tutta questa valanga di numeri, dati, statistiche, che vendono diagrammi, bisogni embrionali, overbooking di merci, volontà confezionate sottovuoto che possono essere spedite ovunque nel mondo. Laura 25 anni, snella, occhi azzurri, che cerca marito nelle pubblicità offerte da Google esiste veramente? Un altro sogno è quello di vedere un'altra Laura, magari anche di 25 anni ma non snella, anzi su di peso, occhi scuri capelli corti e radi che cerca marito. Così anche al maschile, Luigi 105kg, non molto alto, lavoro precario che cerca moglie. Le pubblicità delle diete sono meravigliose: signore e signori vi presentiamo Marina. Marina prima era così..... ora invece Marina è un'altra persona, eccola Marina vogliamo farle un bell'applauso. Quella è veramente Marina? E tutti quegli applausi? Se in televisione ai programmi dovessimo sottrarre il tempo degli applausi forse renderemmo più vere anche le feticciate. Vero, falso, oggi si applaude tutto, forse la distanza tra vero e falso è il quel vuoto d'aria tra i due palmi delle mani.... In quella leggera brezza che ne scaturisce c'è

forse una prima e stralunata risposta sulla distanza tra il vero e il falso di questo tempo. Ho il sospetto che così facendo sarà un bell'applauso!!! che ci seppellirà.

Tutto quello che viaggia.....in fm

Quando la mattina mi capita di essere in giro in auto, beh... non so voi, ma se non avessi l'autoradio mi sentirei perso. Una sensazione di vuoto spinto, perso nei retrotreni dei Tir e nelle marmitte più o meno catalitiche delle auto che mi precedono e dei pensieri che mi investono. Così ho memorizzato 6 stazioni radio, suddivise con una semplice logica, cazzeggio e impegno: Radio 1, radio Popolare, radio 3, per l'impegno, mentre Radio 2, Radio Capital e Radio 24 al cazzeggio. Se le pulsioni e gli impegni della mattina sono di un certo tipo, la scelta si indirizza su una delle due categorie in particolare, per poi ritornare magari di lì a poco sui miei passi... ops volevo dire sui miei polpastrelli che pigiano altrove. Parlano di amore, tradimenti, sesso, per poi raggiungere le vette dell'impegno con il lavoro, la memoria storica, la politica, l'impegno sociale, insomma, ce n'è per tutti. Mi piace immaginare milioni di persone che la mattina si nutrono delle voci radiofoniche, chi dalla macchina, chi dalla propria abitazione o dal luogo di lavoro, cazzeggio o impegno per tutti. In fondo per conoscere l'umore di una persona, quantomeno il mio.... basta poco, è sufficiente domandarmi, che radio hai ascoltato questa mattina? Sarà che l'umore viaggia in modulazione di frequenza?

Pippo e l'Italia di merda

Camminando al passo con i tempi occorre sempre fare attenzione a dove si mettono i piedi... si corre oramai sempre più il rischio di calpestare una delle tante tracce di questi nostri tempi. C'è troppo di tutto, una volta c'erano "x" cantanti, oggi ci sono "x più x più x più x più x", così di comici, attori, politici, vallette, giornalisti, manager, scrittori, ma anche scatolette di tonno, banche, supermercati, modelli di auto.... chiaramente molti degli ingredienti con i quali tutto questo viene ad essere realizzato traducono evidenti specifiche organiche. Del resto la merda ha risapute capacità di concimare, tradurre quindi in banconote filigranate le sue intrinseche potenzialità. Così il nostro cinema che secerne ripetuti film di impronta liceale, quando prova a fare altro, raramente è premiato negli incassi, spesso ripropone vecchi remake cercando di fottere a poco prezzo creativo gli imberbi telespettatori. La tv pubblica prona oramai davanti a tutto, sottomessa a produttori stranieri e alla pubblicità, esprime e offre nel piatto catodico tutto questo infimo spettacolo. I giornali? Devono anche loro sopravvivere, sanno di avere gli anni contati, la rete bussa alle porte, quello che possono fare è cercare con una mano di raccogliere le briciole del mercato pubblicitario e dall'altro cercare di contaminare la rete valorizzando solo gli spazi officiati dai loro protetti e trattando gli altri abitanti della blogosfera come eterni sfigati. Siamo diventati terra di conquista, sopraffatti dalla globalizzazione lo dicono in molti, ha vinto la merda, siamo tutti purgati in un mercato che secerne finte competizioni. Se una volta c'era per tutti almeno un premio di consolazione, oggi viene offerto come trofeo della semplice illusione, hai vinto, sei nei primi dieci, nei primi cento....escrementi di un tempo a cui è stato impedito di annusarsi.

Live house

Ma... che succede in questa casa? Questa casa non è un albergo! Non puoi stare tutto il tempo in casa! Sicuramente in questo momento qualcuno starà pronunciando una di queste tre frasi da qualche parte del mondo. La casa è il luogo della serenità e della banalità, della dolcezza e della noia, è lo spazio perimetrato in cui ci si odia e ci si ama, il luogo in cui si fanno proclami e si piange nella propria stanza. Ma c'è una cosa in cui le case si assomigliano tutte: l'ora di cena e l'ora della nanna. Tra le sette e mezza e le nove e mezza di sera, in ogni rispettivo paese, se ci fosse una "Live house" forse batterebbe in numero di partecipanti il Live Herth" di Al Gore e tutto questo senza convocare le star della musica... E' pronto, vieni a tavola! Alzi la mano destra e giuri con la sinistra appoggiata sul mouse chi negli ultimi sette giorni non si è sentito ripetere questa frase almeno una volta. Ogni rogito che si fa per l'acquisto di un appartamento, ricordiamoci che ci stiamo anche comprando una montagna di luoghi comuni... Io vado a nanna! Non è ora di andare a dormire? La compagnia è bella ma si è fatto tardi! Uha...che sonnooo! Alzi la mano destra e giuri con la sinistra appoggiata sul mouse chi negli ultimi sette giorni non si è sentito ripetere questa frase almeno una volta verso mezzanotte. I passi sono più lenti, gli occhi pesanti, la voce si abbassa, si richiudono i cassetti, le donne si spalmano sul viso le cremine, quindi, con la solita "Live House" tra le undici e mezza e mezzanotte il numero di partecipanti alla nanna a livello planetario, pur considerando i fusi orari sarebbe mostruoso, i telegiornali aprirebbero tutti con questa notizia: Clamoroso oltre tre miliardi di persone sono andate a dormire!! Probabilmente la notizia in poco tempo farebbe il giro del mondo....

Bla Bla Bla... di una società che nuoce gravemente alla salute!

Sentita stamattina:

“ Io sono un programmatore e parlo un linguaggio che forse lei non capisce”.

Conosco la “guaina” facciale dell’individuo che l’ha pronunciata, mi trovavo a pochi metri da lui quando parlava al telefono. Questo tipo non è un “insediamento” umano-tecnologico, ha un cuore che pulsa, uno stomaco che lavora bene, semplicemente l’empietà del suo pensiero ha il denominatore di una memoria artificiale, il suo pensare è basato su criteri digitali, alfanumerici, bla bla bla.... Il suo linguaggio è una distensione del suo sapere, il fine ultimo non è quello di essere compreso, ma bensì quello di essere temporaneamente “sospeso” nell’aria, come un ginnasta agli anelli. Tutto quel codazzo di parole si appropria di tecnologia, proprio perché è carente del magnetismo dei contenuti. Il paradosso è che la tecnologia crea sempre più contenuti, ma i suoi zelanti tecnocrati hanno sempre più difficoltà a spiegarli, più semplice accusare i meno competenti in materia, di agnosticismo verso la rete, o di scarse capacità cognitive. Questa è una società “gravemente sana”, del continuo battere le mani, che si vizia con tanti premi, pur non essendo sostanziata da meriti particolari, imbolsita di una tecnologia venduta, o quasi, al profitto. L’unico meritevole di fiducia è il tempo, che scorre lento e inesorabile parlando un linguaggio ampiamente riconoscibile.

Presentazione della web commedia: “Non sono solo”

“Non sono solo” è un viaggio interiore, un dialogo sincopato tra quattro persone, lontanissime nelle loro età, 11, 25, 61, 91 anni. Non hanno niente in comune, se non il fatto di trovarsi tutte insieme nello stesso luogo, a condividere uno spazio in cui sentono di non appartenere. Non sanno perché si trovano in quel posto.... Così come noi non sappiamo perché ci troviamo qui, in questo strano mondo, ci siamo e basta.....per chi non ha il privilegio di credere. La letteratura ha addizionato pagine infinite sull'argomento in questione, definendola l'unica domanda universale a cui noi poveri comuni mortali per ora non sappiamo dare una risposta. In “Non sono solo, i dialoghi sono “inumati” nei colori dell'ironia che accompagna tutta questa strana storia, a tratti pare surreale, ma in altri momenti denuncia il suo versante di realtà e quotidianità. Una storia che conduce ad una sorpresa finale, ma tradisce il desiderio di voler andare oltre, di non fermarsi all'apparenza, ma proseguire.... Una storia da web, per fare quattro passi virtuali, sorridere e se riuscisse a scatenare anche un solo pensiero avrebbe ad usufrutto per l'eternità un senso di placida gratitudine. In fondo anche dentro alle storie batte un cuore.... Quel suo pulsare aiuta a non farle sentire sole.

(Buio in sala, silenzio... poi un occhio di bue illumina il palco, si vedono quattro persone sedute intorno a un tavolo, hanno età differenti 91,61,25,11anni, nell'angolo più buio una carrozzina).

61 anni: Stavo pensando a qualcosa, ma non mi ricordo cosa, ah... già alla mia prostata.

25 anni: Stai invecchiando caro mio e poi non lo sai che la vita dura più da morto che da vivo!

61 anni: Infradito o infrauomo, sei tu che hai parlato? Non invidio te, figurati le ciabatte infradito che indossi, non deve essere facile tenere a bada uno come il tuo alluce, oggi voi giovani siete tutti "infra" o "info" qualcosa, mi sa che non avete le idee molto chiare. Vita bassa e tu che fai nella vita, oltre che fare finta di perdere i pantaloni?

25 anni: Sto facendo un corso per imparare a fare il dj.

61 anni: Adesso per imparare a mettere su i dischi occorre fare un corso.

25 anni: Già, perché tu per imparare a invecchiare non fai nessun corso? Vedi che sei vecchio, fare il dj è un'arte, c'è da studiare, occorre conoscere la musica, la psicologia, la gente che ti sta intorno, bisogna imparare a sentire le cose, e soprattutto bisogna imparare a saper leggere le atmosfere.

61 anni: Leggere le atmosfere, ma per favore, i troppi zeri degli anni 2000 vi hanno dato alla testa. Fare il pittore cos'è un mestiere? Se Leonardo avesse imparato a fare il dj, "L'ultima Cena" sarebbe ancora nella classifica dell'hit parade dopo Vasco Rossi. Se Galileo non fosse nato penseremmo ancora che gli ascensori sono fermi e sono i piani che si muovono.

25 anni: Guarda che oggi anche i ragni dipingono le loro ragnatele sul soffitto nella speranza di poterle esporre alla

Triennale e poi a fare il pittore non si campa se non sei un top.

61 anni: Per questo è un'arte, poi che vuol dire un pittore al top! Voi giovani volete tutto subito da questa società delle rate.

11 anni: Io non voglio tutto subito, sono disposto ad aspettare il telefonino almeno fino a Natale.

91 anni: Bravo figliolo, la pazienza allunga la vita e soprattutto fa risparmiare sulle ricariche.

25 anni: Perché non si può provare ad avere tutto subito, se rende bene.

91 anni: Lascialo stare è ancora così giovane e pieno di vita.

61 anni: Già, bisognerebbe fargliene uscire un pochino.

25 anni: Grazie, almeno tu mi capisci.

61 anni: Dovresti metterti a studiare e laurearti.

25 anni: No, non fa per me e poi oggi una laurea non la si nega a nessuno.

61 anni: Allora perché non ti sei laureato?

25 anni: Ho voluto incominciare a fare delle rinunce, del resto, dalla vita, tu mi insegna, non si può volere tutto.

91 anni: Anch'io a scuola non ero un granché, ho sempre sofferto di stitichezza mentale, adesso le cose sono un po' migliorate, soffro solo di stitichezza. A proposito qualcuno mi potrebbe prestare la macchina questa sera?

61 anni: Che altro vorresti fare oltre il dj, voglio dire se dovesse andarti male, non è che io te lo auguri per carità, che cosa pensi di fare?

25 anni: Secondo me, 61 tu sei solo invidioso, forse anche perché non hai avuto figli...

61 anni: Adesso che c'entra il fatto che io e mia moglie siamo una coppia senza figli?

25 anni: Ma siete una coppia felice?

61 anni: Non è che ci ammazziamo dalle risate, qualche volta ho anche pensato di ammazzarla, ma siamo una coppia

e questo per una coppia è già importante essere una coppia e soprattutto senza l'aiuto del cattolicesimo, noi preferiamo fare da soli.

25 anni: Non sei credente?

61 anni: Quando sono nato ho respirato un po' di cattolicesimo... Adesso saranno almeno 50 anni che trattengo il fiato. Sono un pessimista catastrofista, penso che dentro al cestino dei rifiuti c'è tutta la spazzatura che non può essere collocata fuori e fuori c'è tutta la spazzatura che non può essere collocata dentro. Tutto è spazzatura.

25 anni: Anche tu sei spazzatura?

61 anni: Tutti siamo spazzatura, la terra è spazzatura, l'universo è spazzatura e come la spazzatura finiamo sottoterra.

11 anni: Ma non andiamo mica in paradiso?

61 anni: Sì! Anche in paradiso ci sono i termovalorizzatori per bruciare la spazzatura, solo che in paradiso l'aria è meno inquinata, non c'è santo che tenga, lì sono tutti ecologisti, chi non è ecologista lo mandano sottoterra, ecco questo volevo dire hai capito piccolo 11?

91 anni: Scusate se insisto, riguardo la macchina, qualcuno me la presta questa sera?

25 anni: Tieni le chiavi, ma fammi un po' di benzina, ricordati di non mettermi il gasolio, l'ultima volta che sei andato dal benzinaio ho dovuto lasciare la macchina dal meccanico una settimana.

91 anni: Ho visto che il gasolio costava meno della benzina e pensavo di risparmiare.

61 anni: Se guardavi al supermercato il Tavernello al litro costava ancora meno. Quanto ti costa il corso?

25 anni: 1500 euro, compreso lo stage alla discoteca Las Vegas. Ma lo puoi pagare a rate, 50 euro al mese.

61 anni: Non mi sembra male, alla mia età dovresti averlo già finito di pagare.

25 anni: Secondo te perché esistono le rate?

61 anni: Non lo so ci dovrei pensare, ci vuole del tempo, giusto il tempo che scada la prima rata.

11 anni: Le rate servono per comprare quello che si vuole.

25 anni: Ha ragione, sei tu che sei vecchio.

61 anni: Io starò anche invecchiando a rate, ma voi vi rincoglionite subito.

Eh... la vita io alla tua età pensavo solo alle ragazze, adesso sono solo le ragazze che pensano a voi.

25 anni: Che c'è di male, mi piace essere corteggiato. Un problema in meno a cui pensare.

61 anni: Non imparerai mai l'arte del corteggiamento.

25 anni: Ancora con l'arte? La vera arte esiste nei musei, per questo si paga un biglietto per andare a vederla, quando c'è da pagare per vedere qualcosa per me quella è arte, la musica è arte per questo si paga per andare ai concerti.

11 anni: E allora perché hai scavalcato il cancello per andare a vedere l'ultimo concerto di Vasco Rossi?

61 anni: Quello è stato un gesto artistico, molto più del concerto.

25 anni: Che c'entra, non mi perderei Vasco per nulla al mondo.

61 anni: Guarda che è proprio quel "nulla" che ti chiede 30 euro per ascoltarlo.

25 anni: Adesso ce l'hai anche con Vasco, che ti ha fatto, sentiamo.

61 anni: A me niente, che ti ha fatto a te! Nell'immediato lo avete reso milionario.

11 anni: Non lui che scavalca sempre.

25 anni: Non è vero l'ho fatto solo negli ultimi tre concerti e poi tu che ne sai, non dovrei essere a quest'ora a fare i compiti, io alla tua età alle due del pomeriggio avevo già i libri in mano.

11 anni: Quello era un tuo problema.

61 anni: L'arte... Poi dopo il corso e lo stage alla discoteca Las Vegas cosa pensi di fare? Il primo milione di euro preferisci guadagnarlo subito o vorresti aspettare ancora un po'?

25 anni: E tu, dopo che ti avranno operato alla prostata cosa pensi di fare?

61 anni: Non ho progetti particolari, dovrei forse averne?

25 anni: Che ne so, una cataratta, un'unghia incarnita, un calcolo renale, uno al duodeno.

61 anni: Arriverai alla mia età e forse capirai.

91 anni: Se è per questo anche quando arriverete alla mia età, capirete. A 90 anni comincia una nuova vita.

11 anni: Ma tu non ne hai già 91?

91 anni: Ho chiesto solo un anno di apprendistato, giusto per abituarli alle novità.

61 anni: Lo dicevo anch'io a 40 comincia una nuova vita.

Secondo me per l'uomo la vita inizia molto prima che lui se ne accorga, è un patto segreto tra la vita e gli spermatozoi, prima sono loro che lavorano per noi, poi lavoriamo insieme a cottimo. Per le donne è diverso, loro certe cose le sentono e figuriamoci se non sapevano già da prima che gli toccava in sorte la vita.

11 anni: Ma quante cose ci sono nella vita da capire?

61 anni: Tante quante sono gli anni da vivere.

11 anni: E io come faccio, devo anche fare i compiti! Forse posso dire alla maestra che non ho potuto fare i compiti perché avevo altre cose da capire.

25 anni: Se io fossi in te non lo farei, poi non credo che lei capirebbe.

61anni: Tu devi pensare solo a fare i compiti e a studiare, solo così puoi riuscire a capire.

25 anni: Capire cosa? Sono 25 anni che non riesco a capire cosa devo capire.

61anni: Dovresti cominciare a capire che per la società sei

solo un nome e un cognome, almeno qua da noi sei anche un numero, sei 25, io sono 61, lui è 91, invece lui è 11

91 anni: A proposito io tra un po' dovrei salutarvi perché questa sera esco con 82, eh... 25 ricordati di darmi le chiavi della macchina.

25 anni: Mi raccomando 91 usa la testa.

91 anni: La testa non serve a niente, con l'età ho capito che la testa serve, in caso di vento, a non far volar via tutto il corpo.

61 anni: Ricordati che l'eccesso conduce al cesso.

91 anni: Sarà, ma ti comunico che a breve ho intenzione di incominciare a mangiarmi le unghie.

61 anni: 91 non pensi mai alla morte? A Dio?

91 anni: Quando penso a Dio è un po' come quando penso a Sofia Loren.... Vuoi sapere la frase più romantica che ho sussurrato ad una donna mentre la stavo "tastando"?

Scusami cercavo il bagno...

25 anni: Sono contento per te... almeno ai tuoi tempi sei riuscito a vincere sulla morale cattolica.

91 anni: Pensa che con le donne giocavo pure fuori casa, precisamente a casa loro. Oggi non so più se soffro di ansia da prestazione o di prestazione da ansia. Non ho mai pensato di appartenere a questo mondo, al massimo sono solo ricoverato, la vita ha deciso di farmi del male nel momento in cui mi ha sbattuto in questo mondo. Mio padre e mia madre mi hanno dato la vita ... perché ce l'avevano lì e non sapevano che farsene. Così mi sono trovato qui, che devo fare, ho sempre cercato di divertirmi, poi detesto l'uomo medio.... L'uomo di Neanderthal gli farebbe una pippa. Scusate ma devo andare.

61anni: Ciao 91, ricordati di tenere sempre la destra.

91 anni: Sì, ma solo perché detesto i luoghi affollati...ciao

61 anni: Sapete, io lo invidio, lui sa sempre dove andare.

11 anni: A me un giorno piacerebbe andare sulla luna.

25 anni: A me piacerebbe andare su Marte.

61 anni: Sì, ma prima ricordati di rinnovare il passaporto.

25 anni: E tu comincia a prenotarti un posto in paradiso, perché c'è la fila.

61 anni: No, non serve prenotare, e poi io ho la mia teoria alla rovescia: se Dio esiste allora è l'uomo che non esiste, forse siamo solo degli esseri inventati da Dio. E poi io sono un vecchio comunista, secondo me Dio è come il padrone, per questo non sono credente.

25 anni: Che sciocchezze! L'uomo è molto più intelligente di quello che tu credi, ma ho quasi paura a dirtelo, non vorrei che ti monti la testa. Guarda i progressi della tecnologia, se il presente è la terra che gira intorno al sole, in futuro sarà l'uomo a girare intorno alla terra.

61 anni: Già, perché non trova più posto per parcheggiare.

25 anni: Non ti fa paura tutta questa cultura che hai addosso?

61anni: Perché, speri forse che sia appiccicosa?

25 anni: No, credo sia da spolverare un poco, ma ti sei visto allo specchio?

61anni: Sì, e con il massimo dell'ottimismo riesco solo a dirti che si salvi chi può, mia madre era casalinga, mio padre la polvere... ecco, io credo di assomigliare a mio padre.

25 anni: Guardati, hai gli occhi stanchi.

61 anni: Sarà perché ieri ho fatto tardi e le pupille sono uscite a fare due passi fuori dall'iride

25 anni: Ma tu hai sempre voglia di scherzare, non riesci mai ad essere serio?

61 anni: Non mi interessa essere serio, non mi riconosco in tutto quello che mi circonda, quando penso male di qualcuno ho sempre il dubbio che quel qualcuno sono io. Odio le persone, al massimo mi piacciono le personalità. Con la malvagità che c'è a questo mondo, si nasce già criminali e la vita serve semplicemente per redimersi.

25 anni: A me il domani non fa paura.

61anni: Ti basta solo sapere che giorno è oggi. Ma lo scioglimento dei ghiacciai non ti fa paura?

25 anni: Allora... basterà solo che qualcuno si inventi un pannolino gigante.

61anni: Sono quei quattro soldi che hai in tasca che ti danno tutto questo ottimismo?

25 anni: Ti sbagli, io non subisco il fascino del denaro, non guardo mai in faccia le banconote.

61anni: Intanto loro ti strizzano l'occhio e se ne vanno via!

25 anni: Spendere i soldi mi piace, appaga il mio senso di libertà, solo quando guido nel traffico non mi sento un uomo libero.

61anni: Già il traffico.... Eh.. la società sta imbarbando, nonostante la fragranza di certi deodoranti.

11 anni: Guardate sta tornando 91. Come mai così presto 91?

91 anni: Come mai? Non mi posso spostare, ecco!

11 anni: Come mai? E' rotta? Manca la benzina? La batteria è scarica?

61 anni: Oh.. Piccolo, guarda che tutto questo pessimismo non entra neanche nel cofano motore.

91 anni: Magari! Uno stronzo ha parcheggiato a fianco alla macchina e non posso uscire.

61 anni: Che strano, io pensavo che agli stronzi riuscisse particolarmente bene essere espulsi.... Invece trovano anche il tempo di tornare indietro e prendere la patente.

25 anni: Andiamo 61 non è questo il momento di scherzare, chiamiamo i vigili.

91 anni: No, lascia perdere 25, questo è un messaggio del destino che mi sta dicendo che per oggi è meglio non uscire con 82, rimarrò a casa.

25 anni: Come puoi credere a queste cose!

91 anni: Capisco che la si possa pensare diversamente, ma visto che già io la penso diversamente, non capisco come la

si possa pensare diversamente dal mio diversamente.... Del resto io sono convinto che qualcosa a questo mondo non esiste, anche se non ho ancora capito cosa...

61anni: I capelli, per esempio i miei cominciano a non esistere più. I capelli che rimangono sul pettine sono il punto più basso che un uomo può raggiungere nella vita. Ho il muco nel naso, il cerume nelle orecchie, il catarro in gola, le deiezioni che si depositano sulle mutande, i residui di cotone delle magliette intime che si incagliano nell'ombelico e sono un inguardabile pessimista, ma penso che la vita vale sempre la pena viverla.

25 anni: Sì, per lavarsi!

91anni: Eh.. quanto estremismo.

61anni: Io sono un estremista dell'estremo, in altre parole sono uno normalissimo.

11 anni: Così siamo tornati tutti insieme.

25 anni: Questo mi fa venire in mente che tu dovresti andare a finire i compiti.

11 anni: E da quando hai questi pensieri così lugubri?

25 anni: Ueh.. Ragazzino, bada alle parole.

91 anni: No, lugubre è una bella parola, bravo 11, dove l'hai imparata?

11anni: Mi è venuta spontanea la prima volta che ho visto un piatto di minestra, così tutte le volte che vedo o sento dire qualcosa che non mi piace, penso subito alla minestra e poi 25, smettila di urlare, guarda che ho capito.

25 anni: Guarda che normalmente si urla per farsi sentire, non per farsi capire.

61 anni: E' vero, mi secca darti ragione, ma hai ragione.

91 anni: Ragazzi, siamo qua in quattro uomini, perché non organizziamo una partitina a carte?

11 anni: Volevi dire in cinque!

91anni: Scusami, c'è 91 che sono io, 11 che sei tu, poi 25 e 61.

11 anni: E lui? (*indica la carrozzina*)

91 anni: Oddio, con tutta questa confusione non lo avevo neanche notato, ma siamo sicuri che è un maschio?

61 anni: E un maschio, è un maschio, se ne sta lì da solo, quindi vuole dire che è un maschio. Un uomo non è un uomo quando non sa stare da solo.

25 anni: Questa proprio non la sapevo.

61 anni: Un uomo è veramente se stesso solo nel sonno e nella masturbazione, nel sonno perché può russare liberamente e nella masturbazione.... C'è 11, non posso dirlo. L'uomo solo quando gli va bene riesce ad essere se stesso, la donna è sempre se stessa, per questo è sempre stanca.

91 anni: D'accordo è un maschio, ma che ci sta a fare qui?

11 anni: Perché noi che ci stiamo a fare?

25 anni: Per esempio, tu 61 perché sei qua?

61 anni: Già, hai ragione, in fondo potevo starmene a casa ad ascoltare un cd di Charlie Parker.

11 anni: Chi è?

61 anni: Charlie Parker sta alla musica come uno starnuto sta all'influenza. Comunque non so perché sono qua, ci sono e basta, per me le domande in questo momento sono un prezzo troppo alto da pagare. Se qualcuno vuole sfidarmi a poker sono qua, adoro le sfide, sono il miglior amplesso che un uomo possa avere con se stesso.

25 anni: Ma finiscila 61. Dobbiamo scoprire perché ci troviamo qua. Non trovate strano che ci chiamiamo con dei numeri. Io per esempio mi chiamo Augusto e non capisco perché continuate a chiamarmi 25!

61 anni: Stai scherzando, anch'io mi chiamo Augusto, guarda a volte le coincidenze della vita.

91 anni: Un momento, io mi chiamo Augusto, non so voi, ma io mi chiamo Augusto!

11 anni: Voi mi prendete in giro, io sono Augusto.

25 anni: Non è possibile che tutti abbiamo lo stesso nome, ci sarà una spiegazione, ci deve essere una spiegazione, nessuno sa perché ci troviamo qui e tutti abbiamo lo stesso nome....

11 anni: Anche lui si chiama Augusto? (*indica la carrozzina*)

25 anni: Guardate sulla coperta, c'è cucita una grande A.

11 anni: Vedete avevo ragione io, siamo in cinque.

91anni: Come si chiama vostra madre?

11 anni: Mia mamma si chiama Maria.

25 anni: Andiamo, fatela finita, mia madre si chiama Maria.

61 anni: Mia mamma si chiama Maria....

25 anni: 91, come si chiama tua mamma?

91 anni: Maria, si chiama Maria e credo di avere scoperto tutto. Tu 61 sei il sottoscritto quando avevo 61 anni, io sono te quando ne avrai 91. Tu 25 sei me quando avevo 25 anni.... Io sono quello che voi tutti diventerete, io sono tutti voi, tu 11 sei tutti noi, quello dentro alla carrozzina è te, siamo tutti la stessa persona... siamo una cosa sola, Cristo che roba.....

25 anni: Quindi, tu 61 sei quello che diventerò io alla tua età!

61anni: Oddio, non lo dire neanche per scherzo, comunque non pensavo di essere stato così alla tua età, almeno mi consolo che poi diventerai come me.

25 anni: Stupido che sei, io non posso diventare come te, perché sono già te!

61anni: Piano con i paragoni, ne hai ancora da vivere prima di arrivare alla mia età, comunque se posso insegnarti qualcosa, già che ci sono, visto che tu sei me, ricordati che nella vita tutto ha un prezzo, anche farsi pagare una cena ha un prezzo.

25 anni: Oh.. basta, fatti abbracciare, sei me , non possiamo più litigare.

61 anni: Se non sapessi che sono te mi abbracceresti?

25 anni: Basta, falla finita e abbracciamoci... così.

Abbracciamoci tutti, voglio dire, siamo noi stessi, finalmente ci siamo ritrovati per non lasciarci più....

91anni: Ma dov'è finito 11?

61anni: Sarà andato a fare i compiti, l'ho visto andare di là, 11, vieni, 11!

25 anni: 11.....

61anni: 11, vieni ti stiamo aspettando, lascia perdere i compiti per oggi, 11...

11 anni: Arrivo, ero solo andato a fare pipì, visto che tanto siamo la stessa persona, almeno non urlate.

61 anni: Ha ragione il piccolo, dovremmo capirci con uno sguardo senza neanche bisogno delle parole, invece siamo così diversi. Oddio è difficile dover dare ragione a se stessi con ciquant'anni di meno. Guardiamoci per una volta negli occhi, non abbiamo niente in comune, apparteniamo a diverse generazioni, anche se ci apparteniamo, siamo estranei...basta, io me ne vado.

25 anni: Non fare così...

91 anni: Anch'io me ne vado, non sopporto più questa cosa di dover stare con voi... cioè, con me stesso, mi fa sentire vecchio.

11 anni: Io torno a fare i compiti.

25 anni: Vigliacchi, mi lasciate con un pupo in carrozzina..... ma... dov'è la carrozzina, hanno portato via anche quella.... Lasciatemi almeno il vostro indirizzo! Dove posso trovarvi! Niente se ne sono andati.

L'occhio di bue illumina un uomo seduto su una grande poltrona in pelle.

Ecco dottore, questa è la mia storia. Oddio, si è fatto tardi,

sarà meglio che vada, il ticket del parcheggio mi scade tra 5 minuti, avrei tanto voglia di sapere cosa ne pensa, ma.... Magari la prossima volta, la saluto dottore, alla prossima seduta.

Torna il buio da dove la storia era partita.